

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#220 - Ottobre Novembre 2022

ASCOLTARE LA STORIA DEGLI UOMINI

**RACCONTARE
A DIO**

**UNO SGUARDO
CHE ASCOLTA**

**SIAMO LETTERA
DI CRISTO**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco,

Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto,
Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro,
Silviana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio

Reg. SICID n.6 del 2018 già 3330 del 1983 del Trib. Di Torino

Numero 220, ottobre 2022 - novembre 2022

Chiusura redazionale Lettera 220: 15 luglio 2022

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it



Lettera 219: 4.463 inviate per posta

343 inviate per mail

Design: Silvia Negroni

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)





Vedi lettura a pagina 32

#220

SOM

MA

RIO



ASCOLTARE LA STORIA DEGLI UOMINI

IN MOVIMENTO

- 7 Editoriale
- 10 La super regione Italia si presenta
- 16 Beati noi...

EVENTI

- 20 Quiero (voglio) e rallegriamoci!
- 21 Desiderio e limite
- 22 Un cammino comune

FORMAZIONE

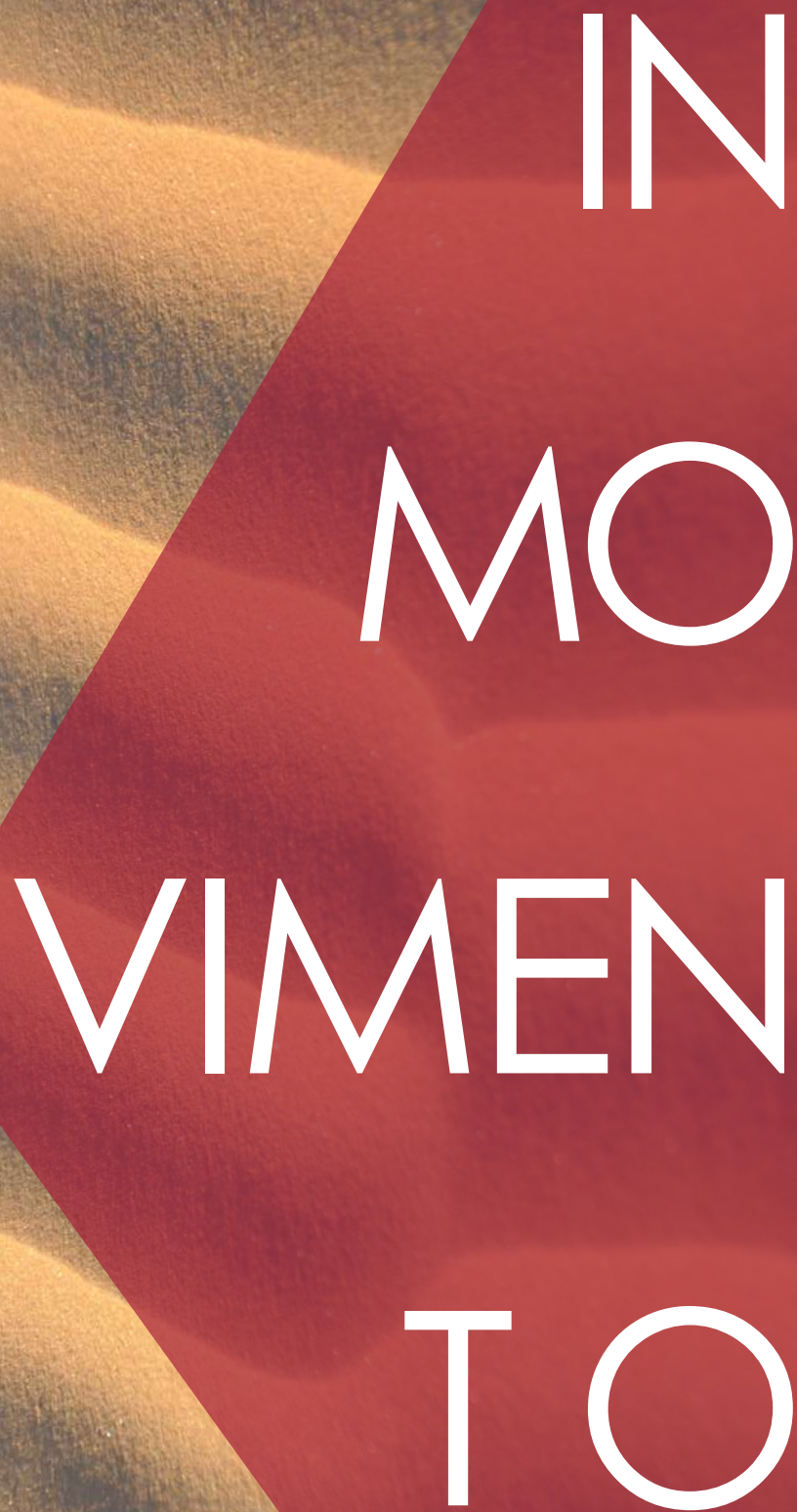
- 28 "Questo genere di dialogo esige un certo stato di grazia" **LA COMPAGNIA DELL'ANELLO**
- 31 Uno sguardo che ascolta
- 34 Dal velo all'unione
- 38 Con l'orecchio sul cuore
- 41 Ascoltare la storia
- 44 Che mi narri?
- 48 I tristi imperi del merito **CARBONI E DIAMANTI**
- 52 Dio sorprende nella vita delle persone

TESTIMONIANZE

- 56 Chi glielo dice a chi è giovane adesso?
- 59 Con il cuore pieno di gratitudine
- 61 Da dove veniamo? Dove desideriamo andare?
- 64 Un incontro che ti cambia
- 67 Un ascolto contemplativo *La preghiera*
- 68 Il cammino della pace
- 71 Poche parole, tanti piccoli gesti

SESTANTE

- 75 Come leggere il vangelo e non perdere la fede
- 75 Ogni uomo è una storia sacra



IN
MO
VIMEN
TO

EDITORIALE

FRAMMENTI DI STORIE, FRAMMENTI DI VITA

“Quando Francesco andò in pensione, pensammo di poter avere un periodo di maggior serenità ma un personaggio piuttosto invadente chiede di essere accolto, un certo signor Parkinson che mette gli occhi su Laura...” (Lettera END 214)

“Oggi il messaggio del mattino è arrivato con tre ore di ritardo e ho sentito il rumore delle bombe e delle sirene nel mio cuore...” (Lettera END 218)

“Ricordo un viaggio fatto tanti anni fa, quando Antonio ed io eravamo giovani, abbiamo attraversato l'Umbria con una vecchia carretta e la musica proveniente dalla radio riempiva il nostro silenzio...” (Lettera END 217)

Frammenti di storie che sono entrate nella nostra vita, dono di chi ha voluto raccontare un pezzo di sé arricchendo la nostra anima perché come dice nella sua relazione **“Eucaristia e matrimonio: sacramenti del corpo”** padre Stefano Titta, già CS di EI, **“Ogni società vive delle sue storie. Tra queste storie dobbiamo imparare a raccontare anche la nostra, con le sue caratteristiche. Abbiamo bisogno di aprire ai giovani l'enorme diversità di forme nelle quali possono trovare significato e amore. Per questo sono tanto importanti le vite dei santi e la testimonianza delle nostre vite. Ci mostrano che ci sono diversi modi di amare.”** Ci servì anni fa quando ci fu chiesta una testimonianza, “noi? Non abbiamo fatti eclatanti da raccontare” e invece pian piano, guardandoci dentro, in coppia, nacque la narrazione della nostra storia... e il Papa continua, nel messaggio per la 54esima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, **“l'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Le storie influenzano la nostra vita anche se non ne siamo consapevoli”**. E chi non può vantare nella sua memoria il ricordo di un nonno, una nonna, una zia, un vicino anziano che con fatti, favole, proverbi e filastrocche hanno nutrito e formato la nostra memoria. Sono stati il filo conduttore tra ciò

che è stato e ciò che siamo. A bocca aperta abbiamo ascoltato “fatti” di guerra, di servizio di leva, di lavoro nei campi; storie di famiglia, di parenti partiti per l’America e mai più tornati, di paura e buio nelle viscere della terra nelle miniere di carbone, di treni stracarichi con “destinazione futuro”, spesso molto diverso da quello palesato; storie di prime conquiste femminili, di processioni interminabili e rosari da “10 poste” recitate con tutto il vicinato al fresco della sera nella corte del quartiere. Storie ripetute mille volte, riascoltate sempre con la stessa avidità, raccontate ai nostri figli con la stessa passione, con le stesse parole con cui le abbiamo conservate nel cuore. Storie dal sapore sempre nuovo perché “vive”, perché ci hanno fatto sentire nelle parole i calli delle mani, il sudore della fronte, l’umiliazione del lasciare tutto, il peso di una valigia piena solo di sogni e di speranze ma anche le note dei canti nei campi e l’eco delle risate dei nostri genitori tra i vicoli profumati dal pane appena sfornato... **“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”** (Es 10,2) **non solo nostra ma anche dei figli**, di generazione in generazione, donandoci quel senso di appartenenza, di ri-conoscenza che ha le stesse radici, la stessa trama e ordito di quel tessuto vivo i cui fili ci tengono collegati gli uni agli altri.

Ma non tutte le storie sono “buone”, continua il Papa: *“Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare”*.

Nella nostra società del tutto e subito, dove la fretta fa da padrona e molti valori sono stati mandati in pensione; dove le famiglie sono sempre più sole, più fragili, mono-genitoriali, separate, con entrambi i genitori lavoratori, migrate in altre città, con figli unici che non sono più i figli del quartiere, del vicinato ma spesso “solitariamente” connessi con il mondo; dove le città pur abbellite da parchi e giardini hanno perso gli oratori, i circoli ricreativi, i parenti stretti che orbitavano intorno alla famiglia; dove anche la politica ha perso il fascino dei valori e il divario tra i ricchi e i poveri aumenta sempre di più, è facile che “ognuno pensi a se stesso” e tutto giri intorno ai consumi, alla produzione, alla pubblicità che esalta il protagonismo dell’essere unici. Così la comunicazione diventa sempre più superficiale e propone “modelli”: influencers, youtubers, cantanti, calciatori, vallette, e spesso storie distruttive e provocatorie che non creano memoria e spezzano i fili fragili dello stare insieme tra generazioni. Ma una brutta storia ha sempre vita breve, perché in ognuno di noi continua a vivere quel bambino che a quel “c’era una volta” chiede che la conclusione

sia "...e vissero felici e contenti...". E allora, continua il Papa **"abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo dalle tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano"**.

E noi abbiamo una storia bella e buona a cui ispirarci, una storia sempre attuale che ha travalicato i confini dello spazio e del tempo, **una grande storia d'amore al cui centro c'è Gesù che ci ha parlato di Dio** con parole semplici, con parabole, con esempi di vita vissuta, quotidiana, una narrazione che *"entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma"*. Come non rivederci in Giuseppe e Maria, nel travaglio della loro vita di coppia. Nulla è stato loro risparmiato perché genitori del figlio di Dio: la gravidanza problematica, la nascita disagiata, la fuga in Egitto, il lavoro quotidiano, l'adolescenza "disubbidiente" del loro figliolo - *"angosciati ti cercavamo"*-, il dolore, le lacrime... non sono forse le nostre stesse difficoltà, paure, dubbi, preoccupazioni? E non ci sentiamo come i discepoli di Emmaus quando ci creiamo aspettative su uomini, su traguardi terreni come la ricchezza, il prestigio e poi la vita ci schiaffeggia con lutti, malattie, tradimenti...? E non siamo forse buoni samaritani quando la "com-passione" ci fa fermare per prenderci cura di genitori anziani, per ascoltare un amico in difficoltà, per venire incontro ad un figlio adolescente, per dedicarci al servizio nelle END, in parrocchia, sul lavoro? *"Voi siete una lettera di Cristo scritta non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra ma su tavole di cuori umani"* (2 Cor 3,3) e allora **"raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Possiamo riannodare il tessuto della vita ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno tutti!"** (Papa Francesco)



Valeria e Luigi Stefanizzi CRR Sud-Est
Équipe Italia

LA SUPER REGIONE ITALIA SI PRESENTA

Incontro con ERI del 23 luglio 2022- Assisi

Cari amici, con gioia iniziamo questo incontro. A nome di tutte le coppie qui presenti e anche di quelle che non hanno potuto essere qui con noi, ringraziamo ERI per aver pensato e deciso di ritrovarsi in Italia per ri-partire con l'appuntamento internazionale del College.

È un dono grande per tutti noi la vostra presenza qui ad Assisi e per questo ringraziamo il Signore!

Un'occasione speciale questa che ha coinvolto tante coppie dei due settori presenti su questo territorio (Umbria S.Francesco e Umbria S.Benedetto) che hanno collaborato cercando di preparare nel modo migliore l'accoglienza perché tutti si sentano a casa. La vostra presenza qui è un'occasione in più per tanti di noi per fare esperienza e assaporare un aspetto molto importante e bello di questo movimento che è l'**internazionalità**.

Qui con noi ci sono il nostro carissimo padre Martino, don Marco Pagniello, CS della Pescara 21 e anche CS del settore Pescara e attualmente responsabile della Caritas nazionale. Poi la coppia responsabile della redazione della Lettera e alcune coppie responsabili regionali.

Tra loro ci sono Enza e Mauro Bartlettani, i responsabili della regione Centro che ospita questo incontro, e siamo molto contenti che possano vivere questa esperienza perché

il tempo del nostro servizio volge al termine. Saranno loro a proseguire come responsabili di questa super regione.

Per questo momento insieme alle coppie di équipe Italia abbiamo pensato di proporvi un video che illustra la vita della nostra super regione Italia, con le sue differenti sfumature, tutte importanti e fondamentali. Come un poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature (Fratelli Tutti, 215).

A turno ci presenteremo e per farlo abbiamo cercato di immaginarci come tanti personaggi del presepe, perché siamo nella terra di San Francesco, ideatore del primo presepio vivente. Inoltre l'esperienza di servire insieme ci fa sentire un'umanità variegata e differente, ma in cammino verso l'unico Amore che ci aspetta a braccia aperte al di là dei nostri limiti, e delle nostre imperfezioni.

Per noi servire con questi amici è una gioia e un dono grande. Negli anni siamo cresciuti insieme aiutandoci a vicenda, aspettandoci e accogliendoci. L'esperienza che stiamo ancora vivendo in questa équipe di servizio ha guarito tante nostre ferite e ci ha incoraggiato e sostenuto nel nostro cammino personale e di coppia.

Noi siamo Clelia e Gianni.

Arriviamo dal nord dell'Italia, da un piccolo paese alla fine del lago di Como, tra Lecco e Bergamo. A Rosolino la nostra casa aspetta anche voi se passerete di lì o deciderete di venire a trascorrere qualche giorno di vacanza.

La nostra statuina porta un cesto carico di ortaggi e frutti che la terra produce. La semplicità del lavoro nei campi, della cura e della raccolta è un aspetto della nostra vita che in questo momento sentiamo nostro. Ci fa toccare con mano l'abbondanza e la bellezza dell'amore del Signore verso di noi e del creato che ci avvolge regalandoci gratuitamente meraviglie giorno dopo giorno.

Nel cesto c'è la lattuga che se non viene irrigata in continuazione rischia di appassire, come il nostro fragile amore di coppia, che in questi 38 anni di vita insieme abbiamo cercato di rinnovare e tener vivo giorno dopo giorno.

Ci sono cinque frutti, belli, maturi, con una gamma di colori e sapori diversi.

Sono i nostri cinque figli, che il Signore ha voluto donarci. Ormai adulti, tutti fuori casa con una loro famiglia che cresce di anno in anno. E così portiamo anche 10 piccoli peperoncini che sono i nostri nipotini, che contribuiscono a tenere la nostra vita sempre vigile e allegra.

Abbiamo tanti pomodorini: sono tutte le persone che in questi anni abbiamo ospitato, accolto dando casa. Portiamo anche un bel mazzo di erbe aromatiche: è il profumo di tutti voi amici cari e di tanti e tanti altri che dal lontano 1993, abbiamo incontrato nel movimento.

Deponiamo questo cesto, sicuri che tutto ciò che si condivide si moltiplica.

Ora proviamo a raccontare, oltre a quello che avete visto, alcuni aspetti della vita del movimento in Italia.

PUNTI DI DEBOLEZZA:

Il tempo che ci lasciamo alle spalle, carico di incertezze per ritrovarsi e poter organizzare le attività in presenza, è stato un alternarsi tra la modalità on-line e la modalità in presenza.

Ora possiamo dire che finalmente i settori, le équipes di base hanno ricominciato a vedersi con rinnovato entusiasmo.

- Ci stiamo "ricontando": abbiamo in tutta la nostra super regione la realtà di équipes sotto numerate. La pandemia ha colpito diversi équipiers. Altri hanno deciso di abbandonare il movimento. L'isolamento vissuto durante la pandemia ha influito non solo sulla vita sociale delle persone, ma anche su quella spirituale. Il **veder "diminuire" il numero di équipes** ci ha fatto riflettere su come questo cammino viene proposto e attualiz-

zato. È venuto a mancare il "significato" di fare équipe, ma soprattutto il senso del vivere con consapevolezza e assiduità il tempo tra una riunione e l'altra. Forse la superficialità/abitudine con cui si vivevano i punti concreti di impegno, prima della pandemia, è stata la causa che ha demotivato queste coppie.

- Abbiamo la realtà delle équipes anziane con la presenza di **vedove/i sempre più numerosi**.

- Le coppie giovani a volte faticano a partecipare alle proposte del movimento, perché non riescono a **conciare il tempo per la famiglia**, il tempo del **lavoro** e il tempo **per loro**.

- Nonostante il costante e capillare invito fatto alle coppie responsabili di settore da parte della segreteria nazionale perché siano tenuti aggiornati i dati anagrafici, riguardo alle nuove adesioni, i nuovi pilotaggi, la rinuncia da parte di alcuni équipiers, questa prassi non sempre viene eseguita.

- **Difficoltà a trovare i consiglieri spirituali**. Ci sono sempre meno sacerdoti. Non sempre la proposta del cammino END viene compresa: molti ritengono di dover aggiungere un altro "impegno" ai tanti impegni che hanno già.

- La sempre più estesa presenza di **unioni di coppia diverse dal matrimonio cristiano** (matrimoni/unioni civili, convivenze, ...) spesso in seconda unione dopo un matrimonio

fallito, crea un certo disorientamento in molti équipiers, che vedono allontanare figli, nipoti, fratelli, amici dai possibili destinatari della proposta END e si chiedono da un lato come sostenere efficacemente nella fede queste coppie e dall'altro si interrogano sul futuro di una diffusione coerente con il carisma originario del movimento.

PUNTI DI FORZA:

- Il movimento in Italia durante la pandemia ha prodotto un importante impegno per non interrompere del tutto le relazioni tra gli équipiers. A tutti i livelli (nazionale, regionale, di settore, di équipe) si è visto un **grande sforzo di fantasia e cura** per cercare di garantire iniziative di formazione/preghiera/comunicazione nel rispetto della sicurezza, utilizzando l'online quando inevitabile. E da questa esperienza, di lontananza fisica forzata, sono state imparate tante cose che sono utili anche in condizioni di normalità. Ad esempio l'online ha permesso anche di usare meglio il tempo, lasciando ai momenti in presenza più spazio alla relazione non organizzativa. Ci ha permesso anche appuntamenti più frequenti che ci hanno fatto tenere viva l'amicizia.

- Siamo riusciti, senza mai sospenderlo, ad offrire l'**appuntamento in presenza a settembre per la formazione delle coppie responsabili di settore**. Come équipe Italia abbiamo

provato ad introdurre una modalità sinodale, in questa occasione siamo partiti dall'ascolto della vita dei settori attraverso il racconto delle CRS, per proporre in seguito la ri-partenza dal metodo che accomuna il cammino di tutti. Ricordando l'importanza della perseveranza e della lealtà e soprattutto che nel movimento nessuno cammina da solo, ma **siamo tutti collegati**.

- In alcune regioni, come quella dove ci troviamo adesso, nonostante la pandemia sono nate e continuano a **nascere nuove équipes**. È sempre una splendida iniezione di speranza incontrare queste coppie nei pilotaggi, nella sessione per le équipes di nuova formazione e agli eventi nazionali/regionali.

- Offrire l'esperienza della **Sessione Nuove Équipes** alle équipes che hanno terminato il pilotaggio (per ora gratuita) è un punto di forza che abbiamo voluto mantenere, riducendo i tempi di permanenza, da sabato a domenica, a causa delle restrizioni covid, ma rispettando i contenuti del format ERI. Abbiamo avuto sempre riscontri positivi, tanto entusiasmo da parte sia delle nuove coppie sia dai piloti. Un'esperienza che fa intuire anche l'ampiezza di questo movimento, che non è solo la propria équipe di base.

- Abbiamo ripreso, dopo questi due anni particolari, la consuetudine che

i nostri **incontri di équipe Italia** siano **itineranti ogni due mesi**, nel week-end. Ogni volta siamo ospitati da un settore. Le coppie e il CS di El solitamente vengono ospitati per dormire nelle case degli équipiers, tranne in questo periodo di pandemia. Oltre a pregare, confrontarci sulla vita dei settori e delle équipes, organizzare attività di formazione e animazione per la nostra super regione, dedichiamo la serata del sabato all'incontro delle coppie del settore, preceduto da una celebrazione eucaristica. Questa modalità permette di manifestare vicinanza, dare ascolto e attenzione alla realtà dove si fa visita e fa sentire il movimento più vicino e attento ai bisogni delle coppie. Questi momenti di convivialità sono un arricchimento vicendevole.

- Ci rendiamo conto dell'importanza di **mantenere vivo il pensiero di padre Caffarel**, di far conoscere i suoi scritti alle nuove coppie e farli riscoprire a chi è da tempo nel movimento. L'équipe di servizio "Amici di Padre Caffarel", nata da pochi anni, sta portando avanti questo progetto con entusiasmo. Sono stati ristampati libri (attingendo ai fondi della super regione) e alle sessioni nazionali, da quest'anno, è presente "la stanza di Caffarel", un luogo dove poter permettere alle coppie di fare l'esperienza di meditazione e preghiera che padre Caffarel amava. Inoltre in

questa stanza vengono presentate video/interviste di coppie che hanno conosciuto padre Caffarel. L'alto numero di persone che hanno scelto di fare questa esperienza ci fa intuire il bisogno di ritornare a fare silenzio per stare con se stessi e con Dio, questa è una pratica da proporre nelle occasioni opportune.

- Sostegno economico: in questi due anni, in cui non si potevano svolgere le sessioni su tutto il territorio, si è deciso che le quote non utilizzate sarebbero state impiegate per la formazione. Quest'anno, per facilitare la partecipazione delle coppie alle sessioni regionali e nazionali, abbiamo utilizzato queste somme.

- In questi ultimi anni la coppia referente degli intercessori, oltre a riorganizzare l'anagrafica degli intercessori, è riuscita a rendere **più capillare la rete di preghiera**.

PUNTI APERTI:

Come movimento siamo ancora in una **fase di transizione** e davanti a noi e alla futura équipe Italia crediamo si apra un nuovo periodo, dove probabilmente anche la vita e la distribuzione dei settori e delle regioni potrà essere rivisitata, con lo scopo di migliorare l'animazione e la formazione.

- Le realtà collegate: le équipes della **Romania**, nonostante la pandemia, grazie alla loro determinazione e vivacità, proseguono il cammino.

Pensiamo che tra poco potrebbero raggiungere i numeri necessari per la formazione di un pre-settore. La vita delle due équipes in **Albania**, tra alti e bassi e segnata anch'essa dalla pandemia, adagio adagio riprende grazie anche alla perseveranza del consigliere spirituale e al costante collegamento da parte del settore Puglia A.

- Ci stiamo interrogando come movimento **a chi rivolgerci per la Diffusione e l'Informazione**, vista la celebrazione del matrimonio sacramento in calo. La convivenza è ormai un fenomeno molto diffuso e parecchie coppie arrivano da questa esperienza con al seguito anche uno o più figli. La scelta di sposarsi avviene dopo alcuni anni e non sempre in chiesa. La realtà delle tante coppie che convivono o sposate ma lontane dal percorso di fede è sotto gli occhi di tutti. Sta crescendo nelle coppie dell'équipe la consapevolezza di avvicinarsi a loro per offrire un accompagnamento di vita. Il documento francese, Tandem, che abbiamo fatto tradurre qualche anno fa, è stato preso in considerazione come strumento utile da consultare per questi cammini. Ora sappiamo che è appena uscito il nuovo documento del Vaticano "Itinerari Catecumenali per la Vita Matrimoniale-Orientamenti pastorali per le Chiese particolari", riguardo al cammino di accompagnamento. Pensiamo sarà uno strumento utile per le

coppie del movimento che vorranno impegnarsi in questo ambito.

- Su tutto il territorio italiano molte coppie del movimento sono impegnate nei cammini di accompagnamento al matrimonio sacramento, nei percorsi con le coppie in seconda unione, o separate. Quasi sempre sono cammini proposti dalle diocesi.

CONCLUSIONE

Questa pandemia ha colpito anche la vita del movimento in Italia. Anche gli équipiers respirano l'aria di questo tempo. Di questa nostra società del tutto e subito, dove la fretta fa da padrona e molti valori sono stati messi da parte.

Le famiglie sono sempre più sole, più fragili, mono-genitoriali, separate, con entrambi i genitori lavoratori, migrate in altre città, con figli unici che non sono più i figli del quartiere, del vicinato ma spesso "solitariamente" connessi con il mondo.

La politica attuale è carente di progetti per sostenere la famiglia e il divario tra i ricchi e i poveri aumenta sempre di più.

In questi contesti è facile che "ognuno pensi a se stesso" e tutto giri intorno ai consumi, alla produzione, alla pubblicità che esalta il protagonismo dell'essere unici.

Dentro questa realtà, il nostro cammino di spiritualità coniugale ci chiede di **metterci in ascolto dello Spirito**, che si manifesta attraverso i fatti

della vita, per vedere e comprendere i bisogni reali delle giovani generazioni, delle famiglie.

Il nostro papa Francesco ci sta chiedendo di non aver paura del cambiamento per il fatto che non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca ed occorre saper discernere.

Il bisogno di essere ascoltati, accolti per quello che si è, voluti bene, sono bisogni di sempre, di tutti gli esseri umani.

A noi il compito di crescere nella capacità di ascolto, in atteggiamenti di benevolenza, tenerezza, gentilezza.

Però senza smettere di pensare, perché il pensiero riesce a illuminare e a dare significati inediti a vie nuove per agire sulla realtà.

Il rinnovamento è già in atto e chiede anche a noi di essere presenti e propositivi giorno dopo giorno, fianco a fianco con tutte le persone, fratelli e sorelle, che incontriamo.

Grazie a tutti!



Per la super regione Italia,
Clelia e Gianni Passoni

BEATI NOI...

Domenica 15 maggio 2022 le coppie del Settore Santa Maria del Buon Consiglio, settore Campano della regione sud-ovest, hanno vissuto la seconda giornata di settore che si è svolta presso il Seminario Vescovile di Aversa, una struttura a noi molto cara. L'input lanciato alle coppie per invitarle a partecipare è stato: "venne allora spontaneo, in quanto necessario, cercare di delineare un "metodo" che unificasse e definisse la vita delle singole équipes...". Con nostra immensa gioia abbiamo goduto della partecipazione del 50% delle coppie del settore e di 4 consiglieri spirituali. Il nostro settore, rinnovato nei componenti proprio quest'anno, aveva selezionato un filo conduttore per il triennio relativo alla tematica delle beatitudini, focalizzandoci nel primo anno sull'essere beati come singoli e come coppia, ma sin dall'inizio del nostro cammino da più parti ci è arrivato un messaggio forte: "riscoprire il metodo". Gli anni più complessi del coronavirus speriamo siano passati, ma le difficoltà sono state tante e per tutti, senza distinzioni, e su ogni fronte della nostra vita, quella personale, familiare, lavorativa e chiaramente quella di équipes, dove la carenza degli incontri ci ha fatto scoprire fragili proprio e soprattutto nelle nostre équipes di base, mettendoci in difficoltà nell'applicazione del metodo; ed è per questo che abbiamo accolto

le indicazioni ed intitolato la nostra giornata: "Beati noi...che abbiamo il metodo".

"L'esperienza insegna che, senza punti precisi di applicazione concreta, gli orientamenti di vita rischiano di restare lettera morta" (da "Che cos'è un'Équipe Notre-Dame").

Per un'esperienza formativa che in questo periodo è più che mai "Sinodale", per la preparazione della giornata ci siamo affidati a nove coppie del nostro settore, ognuna delle quali ha avuto il compito di approfondire un punto del metodo per poi esporlo attraverso una personale modalità. Ne è venuto fuori un momento di formazione molto originale, simpatico, dinamico e vario, che molto è stato apprezzato dai partecipanti. Il nostro ruolo è stato solo quello di coordinare e creare un filo conduttore tra un intervento e l'altro. Importante scelta è stata quella di coinvolgere tra i testimoni anche una vedova del nostro settore ed un consigliere spirituale, entrambi hanno accolto subito con gioia e grande impegno il compito che gli avevamo affidato.

Ma il nostro è un movimento di formazione, ed è da questo momento di "studio" che ha preceduto la giornata che abbiamo ricevuto un dono, un "nuovo" punto di impegno, bellissimo, eppure da molti di noi a dire il vero, dimenticato, ma che si sposava a pieno con la nostra organizzazione:

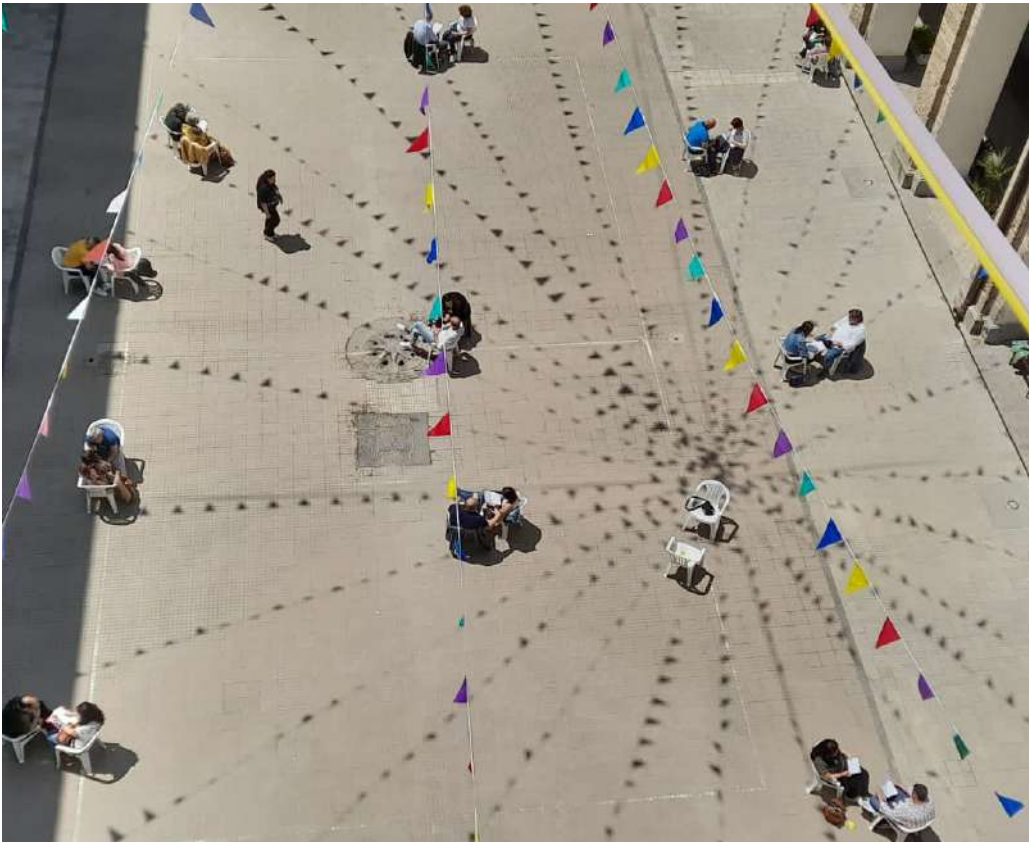
“Gli équipiers sono invitati a rinnovare ogni tanto l’impegno di osservare lealmente lo spirito ed i metodi proposti dal movimento.

Questo può attuarsi sotto forma di cerimonia semplice nel corso di una riunione d’équipe o di settore o di regione”. (Guida delle Équipes Notre Dame – ERI 2008)

Il rinnovo dell’impegno è qualche cosa che tiene vivo il ricordo dell’inizio del nostro cammino e ci aiuta a tenere a mente i motivi che ci hanno spinti ad entrare a far parte del

movimento. Ci è sembrato naturale concludere la giornata di settore con un momento molto bello, vissuto durante la celebrazione eucaristica, nel quale le coppie hanno rinnovato il loro impegno verso il movimento ed il metodo, attraverso una preghiera che è stata preparata dal nostro CS di settore per questa occasione e di cui vogliamo fare dono a tutte le équipes di Italia, ed oltre:

*Grazie, Signore,
perché ci hai chiamato a far parte del
movimento Équipe Notre Dame.*



Ci ha aiutato a riscoprire la bellezza e la gioia della scelta del sacramento del Matrimonio, ci ha regalato il gusto di ritrovarci nel Tuo nome per riflettere, condividere, confrontarci, pregare, e la possibilità di vivere il nostro essere parte della grande famiglia che è la Chiesa con più entusiasmo e responsabilità.

Riconosciamo che tutto è un grande dono...come la vita, l'altro o l'altra che ci hai posto accanto, i figli e quanti incontriamo sul nostro cammino...

come il Battesimo e l'esperienza di essere sostenuti continuamente dal Vangelo e dallo Spirito.

E ci hai donato un cammino, un percorso da compiere insieme a tanti altri fratelli e sorelle. Grazie, Signore, perché in questo cammino ci hai affidato anche delle indicazioni per poterlo vivere in pienezza e con fecondità.

E mentre ti ringraziamo, Signore, ti affidiamo anche il nostro desiderio ed il nostro impegno a camminare nella fedeltà alle proposte che ci vengono offerte. Le avvertiamo come indicazioni preziose per indicare il percorso.

Aiutaci a camminare con forza perché tutto concorra al bene di ognuno di noi e di noi come coppie. Così potremo anche noi essere per la Chiesa punto di riferimento e sostegno al cammino di tanti altri.

Benedici i nostri passi e rendici uomini e donne liberi e coraggiosi perché, comunque e sempre, possiamo essere

espressione della Tua Gloria, Sacramento della Tua Tenerezza e del Tuo Amore.

Padre Mario Vecchiato – CS Caserta 1
CS Settore S.Maria del Buon Consiglio

Beati noi che...abbiamo il Metodo, perché con tutte le sue regole e gli "impegni" da rispettare ci ha saputo donare un vero e proprio stile di vita, ci ha formati e resi forti tanto da riuscire ad attraversare con leggerezza e fiducia anche questi ultimi anni. Lasciamoci fortificare sempre più attraverso il Metodo.

Tamara & Carmine Mattera
équipe Napoli 10
CRS Settore
Santa Maria del Buon Consiglio
Regione Sud-Ovest





E

VEN

TI

QUIERO (VOGLIO) E RALLEGRAMOCI ;!

Cari amici, siamo la coppia spagnola, di Valencia, che ha partecipato, come un'altra coppia END, alla Sessione Nazionale di quest'estate a Nocera. Potete vedere il percorso che ci ha portato qui sul sito END, Sessioni Nazionali. (Nocera Umbra-Leggi Tutto- Testimonianza internazionale coniugi Maria e Juanjo Machin). Serve anche come lezione di "itañolo". Le esperienze vissute nella Sessione Estiva de Nocera Umbra hanno superato le nostre aspettative. Portiamo in Spagna tutte le testimonianze, le dinamiche delle Équipes di Forma-



zione. Ci è piaciuto molto il percorso laboratoriale di venerdì, in una luminosa mattina di sole, e come trasformare i limiti in desideri. Vogliamo ringraziare tutte le coppie che ci hanno accolto con tanto affetto. Ogni colazione, pranzo e cena era come attraversare l'intera geografia italiana. Aggiungo due curiosità: che ad ogni pasto l'insalata veniva servita come terzo piatto, e l'altra cosa che ci ha sorpreso è che di solito le équipes

non seguano il Tema di Studio, ma scelgono di seguire altri libri. E infine un fatto che conferma che la Provvidenza è stata con noi: avevamo distribuito come ricordo un braccialetto ENS (in Spagna siamo Equipos de Nuestra Señora) con una frase che diceva "Siate santi, sarete felici". C'erano bracciali di 6 diversi colori (blu, rosso, bianco, giallo, magenta e verde). Nell'ultima messa di sabato ho visto Michele indossare 3 braccialetti con i colori della bandiera italiana (verde, bianco e rosso) e ho pensato "Forse che Enza, sua moglie, potesse portare al polso una bandiera spagnola". Ci eravamo praticamente distribuiti tutti i loro braccialetti, ma ho guardato in tasca e ce n'erano ancora, esattamente 2, e sai di che colore? "Rossi". Ma mancava ancora un terzo braccialetto. Quindi, alla fine della messa ci siamo avvicinati a Enza e, che braccialetto indossava? "Uno giallo". Cose della Provvidenza... Forse è un segno che Torino 2024 passa per Valencia 2023, cioè "Quiero e Rallegramoci". Un abbraccio di cuore a tutti y hasta pronto.



Maria y Juanjo Machin
Valencia-106, Reg. Levante, Spagna

DESIDERIO E LIMITE

Da diversi anni non partecipiamo alle sessioni, quest'anno dobbiamo proprio andarci (desiderio).

Siamo in auto verso Nocera Umbra... "Ci sarà qualcuno che conosciamo? Ci saranno tante coppie sconosciute con cui faremo fatica a relazionarci?". Sentiamo il dubbio della scelta di venire qui, scelta che ci obbligherà ad uscire dalla nostra abitudine, dal nostro mondo (limite).

Una Parola che ci ha accompagnato in questo avvicinarsi spirituale alla sessione: qualche giorno prima la liturgia ci presentava la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, ci è rimasto, costante, l'invito "ascoltatelo".

Forse questo invito/riciamo ci ha aiutati a non chiudere gli occhi, le orecchie, il cuore.

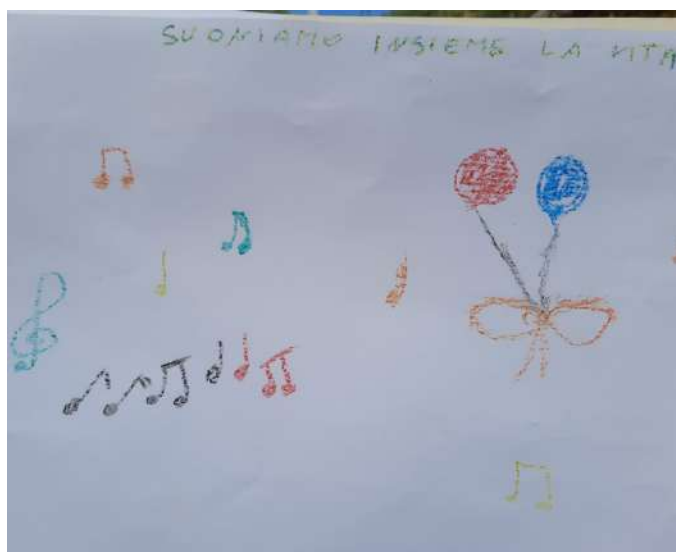
Incontriamo persone conosciute in altre sessioni e veniamo a nostra volta riconosciuti.

Con sorpresa scopriamo sensibilità, esperienze, vite piene di dedizione, di servizio nascosto, di amore donato.

Il clima umano di questi giorni, l'atmosfera, i ritmi, le preghiere, il coinvolgimento nei balli, le relazioni e le testimonianze, il pellegrinaggio con l'invito a scrivere, a disegnare un desiderio di coppia, il tutto creato da E.I (grande lavoro umile e nascosto

-SUPER GRAZIE-) è stato il contorno che ci ha permesso di "comunicarci" in équipe di formazione le nostre vite, le gioie e le fatiche della quotidianità, sperimentando la vicinanza spirituale di queste coppie fino ad oggi sconosciute ma delle quali portiamo nel cuore, con stupore e stima, un pezzetto della loro vita.

Andare alla sessione? Come nel sal-



mo 125,6 "... nell'andare va e piange...torna con giubilo portando una grande gioia nel cuore".



Luisa e Francesco Banfi
Équipe Cassano Magnago 2 (Va)

UN CAMMINO COMUNE

“Papa Francesco ha approvato un nuovo itinerario sinodale sul tema - Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

Stiamo ascoltando distrattamente le radio, ma questa notizia ci colpisce: un Sinodo che si intitola comunione e partecipazione ci piace! La notizia prosegue illustrando che il processo sinodale “renderà così possibile l'ascolto reale del Popolo di Dio”. Anche questo aspetto ci appassiona: poter partecipare, essere coinvolti... che sogno!

Ma i sogni non si realizzano se non si mette energia, e nel frattempo la vita ci assorbe e noi non ci pensiamo più. Poi ci raggiunge una telefonata: “Venite a cena da noi? Così magari parliamo del Sinodo della Chiesa!”. Come spesso accade in équipe, è l'intuizione e il suggerimento di alcune coppie anziane sempre molto attive che spinge a mettersi in moto¹. E così, tra una portata e l'altra e dell'ottimo vino, noi cinque coppie, che non facciamo parte della stessa équipe ma per età, caratteri complementari e per molti servizi fatti insieme, ci piacciamo e lavoriamo bene, pensiamo che sarebbe importante che anche l'équipe potesse seguire un processo sinodale. Già, ma come fare?

Il metodo "sinodale"

Dopo qualche discussione pacifica e molte mail, cominciamo a scarta-

re l'idea di mandare delle domande generiche: lo fanno già le parrocchie, a noi piacerebbe qualcosa di più “équipico”, cioè, a nostro avviso, coinvolgente, garbato, intrigante e magari anche divertente.

Così nascono le indicazioni per un breve percorso “di coppia” da fare in ogni équipe che sia, perché siamo un movimento di coppie e questo ci identifica; e poi di équipe, perché riteniamo che lavorare insieme, a parte che è il nostro metodo, ci permetta



di crescere di più e creare sinergie sorprendenti.

Abbiamo chiesto all'équipe regionale se ritenesse la proposta interessante ed ecco la lettera che a fine gennaio 2022 è stata mandata a tutte le équipes della Regione NOA, invitando ad un'iniziativa di partecipazione attiva al Sinodo, e suggerendo una traccia di lavoro comune per raccogliere e mettere insieme i contributi di tutte le équipes, che di seguito riportiamo.



- In coppia
 - Prima individualmente, e poi confrontandovi in coppia, fate un elenco di temi che secondo voi dovrebbero essere portati all'attenzione dei padri sinodali (possono riguardare qualsiasi aspetto della vita della Chiesa e del suo rapporto con il mondo).

- Questa prima sollecitazione include i CS e chi è solo/a. Mettete i temi evidenziati in coppia in ordine di importanza, cercando di arrivare ad una scelta comune.

- In équipe
 - Confrontatevi sull'elenco dei temi identificati dalle coppie, sulle motivazioni che hanno portato a queste specifiche scelte e a considerare alcuni temi come prioritari. I temi sono emersi da specifiche esperienze personali o di coppia?

- Se possibile, cercate di mettere i temi in ordine di importanza (per l'équipe, non più solo per una singola coppia).

- Spiegate il tema che avete scelto come il più importante per la vostra équipe e perché.

- Riflettiamo anche sulla nostra capacità di ascolto, su quanto sappiamo "ascoltare con il cuore" in coppia, ma anche nelle comunità in cui siamo chiamati a vivere

E poi? Poi ci siamo proposti di raccogliere i contributi delle équipes che hanno avuto voglia di partecipare e di

stilare una sintesi, che si può leggere sul sito dell'END nella sezione della Regione Nord Ovest A. La risposta alla proposta ha visto la partecipazione del 43% delle équipes della Regione, con un coinvolgimento di 474 équipiers laici e 38 consiglieri spirituali, che hanno fornito argomentazioni articolate sulle tematiche prese in considerazione.

I contenuti

Rimandiamo alla lettura del documento per i contenuti specifici². Ci piacerebbe concludere con una immagine che spesso è balzata ai nostri occhi: quella di una Chiesa "in uscita, dialogante, che sta con gli altri e ascolta". Una Chiesa che... si vorrebbe, ma ancora non è:

Che sappia raccontare al mondo tutto il bene che fa; in cui i sacerdoti ci aiutino a trovare il senso della vita nel nostro quotidiano e a fare un cammino di fede; sacerdoti che sappiano coniugare la conoscenza delle scritture con l'umanità e l'accoglienza, che ci aiutino a crescere in un cammino spirituale attraverso la confessione; una Chiesa semplice che parli al cuore, che risponda ai bisogni spirituali delle persone, che ci conduca a Dio; aperta al confronto su ogni argomento, vicina ai giovani e aperta ai loro problemi.

Sì, una bella Chiesa.

¹ Ringraziamo in particolare Maria Adele Valperga Roggero e Pupa e Antonio Puccio

² La sintesi completa e dettagliata di tutti i contributi delle équipes che hanno aderito all'iniziativa è disponibile sul sito dell'END nella sezione della Regione Nord Ovest A (https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/regione/Partecipazione_delle_%C3%89quipes_all%E2%80%99iniziativa_Sinodale1137.asp)

Fulvia e Nicola Sardi;
Ester e Luca Tamagnone;
Carla e Joseph Ostino;
Marella e Luca Rolandi;
Titti e Massimo Manolino

(Le iniziali dei nostri cognomi, STORM, parola inglese che significa "tempesta", dà un'idea dell'identità del nostro gruppo!!!)



FOR

MA

ZIO

NE

“QUESTO GENERE DI DIALOGO ESIGE UN CERTO STATO DI GRAZIA”

“Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gen 1,26).

Questo celeberrimo versetto della Sacra Scrittura esprime tutta l'antropologia cristiana: l'uomo è creato a immagine di Dio, che è Trinità; dunque, è essere che trova la pienezza e il compimento di sé vivendo relazioni che siano somiglianza di quelle esistenti tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Dentro questa affermazione tanto semplice sono racchiuse due dinamiche di fondamentale importanza:

1) Una *ad-intra*, cioè verso l'interno. Ogni uomo è chiamato a conoscere se stesso.

2) Una *ad-extra*, cioè verso l'esterno. Ogni uomo è chiamato a vivere relazioni autentiche con gli altri uomini.

Non c'è un “prima” e un “dopo”: un movimento supporta e illumina l'altro.

È però essenziale che ciascuno prenda coscienza di ciò e cammini con entrambi i piedi, pena la claudicanza.

Prendiamo a maestra in questo percorso Edith Stein.

Prima di entrare nel monastero delle carmelitane di Colonia, nel 1933, quando il cielo di Germania era già oscuro, ella inizia la stesura dell'autobiografia “Storia di una famiglia ebrea”. Se il fine primo che si propone è quello di consegnare ai posteri la testimonianza dell'essere “famiglia ebrea” (Edith vede già all'orizzonte l'Olocausto, che tutti ancora nemmeno sospettano), l'indugiare tra questi ricordi è per lei la circostanza favorevole per recuperare le sue radici, la sua identità ebraica, che non ha subito mutazione alcuna dall'aver ella abbracciato la fede cristiana cattolica. Mettere per iscritto pensieri ed emozioni è strumento per prendere coscienza di ciò che abita il proprio mondo interiore: domanda lo stop della frenesia per una consapevolezza di sé. Edith afferma che può redigere una autobiografia solo chi è giunto a un notevole grado di maturità umana. Certamente, ma porre per iscritto pensieri ed emozioni è il primo passo verso la consapevolezza, dunque verso la maturità. Questo è il movimento *ad-intra*.

Con una adeguata conoscenza di sé, ci si può aprire alla relazione con l'altro in modo maturo; la tesi dottorale di Edith ci guida nel movimento *ad-extra*. Il suo studio sull'empatia indica infatti un cammino molto preciso e concreto. Ella afferma che l'essere umano è, a motivo dell'anima e ancor più dello spirito, assolutamente unico e irripetibile. Questo lo consegna alla sua libertà di scelta: o si chiude nella prigione della propria unicità, comunque limitata, oppure si apre alla relazione con ogni altro essere umano vivendo atti empatici sempre più modulati, che gli permettono di diventare veramente persona.

Scrive Edith nella sua tesi:

“Il mondo percepito e quello dato in maniera empatica sono il medesimo mondo visto in modo diverso. Ma qui non si tratta soltanto del medesimo mondo visto da lati diversi, come quando, percependo in modo originario, mi sposto da un punto a un altro di modo che passo attraverso una molteplicità ininterrotta di apparizioni, di cui l'apparizione che precede motiva quella che segue, mentre l'apparizione che segue cede il passo a quella che precede. Qui è vero che il passaggio dalla mia posizione ad un'altra si attua allo stesso modo, ma è pure vero che la nuova posizione non prende il posto della vecchia, ed io simultaneamente le tengo ferme entrambe. Il medesimo mondo non si presenta ora soltanto così e poi in un altro modo, ma allo stesso tempo in ambedue i modi. Inoltre, esso si presenta dipendente non soltanto dal rispettivo punto di vista, ma anche dalla qualità dell'osservatore. Con ciò l'apparizione del mondo si dimostra come dipendente dalla coscienza individuale, mentre il mondo che appare - mondo che resta comunque e a chiunque appaia - si dimostra come indipendente dalla coscienza. Imprigionato nelle barriere della mia individualità, non potrei andare al di là del «mondo come mi appare», e in ogni modo si potrebbe pensare che la possibilità della sua esistenza indipendente - che potrebbe essere data ancora come possibilità - resti sempre indimostrata. Non appena, però, con il sussidio dell'empatia oltrepasso quella barriera e giungo a una seconda e terza apparizione dello stesso mondo, che è indipendente dalla mia percezione, una tale possibilità viene dimostrata. In tal modo l'empatia, come fondamento dell'esperienza intersoggettiva, diviene la

condizione di possibilità di una conoscenza del mondo esterno esistente”.

Per vivere un maturo atto empatico, è necessario che la persona abbia una adeguata consapevolezza della propria identità e del proprio vissuto sia a livello di corpo, sia a livello di anima, sia a livello di spirito. Quando si accosta all'altro, nel vissuto altrui riconosce qualcosa che egli stesso conosce per esperienza personale; contemporaneamente però l'altro ha una assoluta unicità; quindi, anche i suoi vissuti sono peculiari. Ciò che è simile permette il riconoscimento e una certa qual comprensione, ciò che è unico dell'altro è ricchezza offerta in dono.

È fondamentale però a questo punto l'ultimo movimento che chiude l'atto empatico: la persona, infatti, è chiamata a ritornare a se stessa, ma arricchita dell'esperienza altrui, che permette la costruzione di un nuovo io. Questo ultimo movimento è indispensabile perché è quello che salvaguarda l'identità personale, l'unicità della persona; è esattamente questo il motivo per cui la Stein si dissocia dalle posizioni degli altri pensatori - e di Scheler in modo particolare - i quali parlano di simpatia, prospettano una sorta di “stato fusionale” in cui i due esseri umani si fondono quasi a formare una cosa sola perdendo la specificità di ciascuno.

La pienezza della maturità umana coincide perfettamente con la vera vita spirituale, che è vita trinitaria!

Come scrisse in un suo articolo Caffarel: *“Questo genere di dialogo esige un certo stato di grazia”.*



Il fra della Lettera



UNO SGUARDO CHE ASCOLTA

Quest'estate durante una passeggiata nel bosco il mio amico Alain B. mi parlò a lungo di colei che ha perso cinque anni fa. "Sono quello che lei mi ha fatto", mi dice subito, come se un'esigenza di giustizia l'obbligasse a non tenere per sé l'ammirazione che gli manifestavo per il suo ascendente intellettuale, per la sua già grande notorietà di critico letterario. E perché non fossi tentato di attribuire la sua osservazione a falsa umiltà, uscì dal riserbo un po' misantropo che aveva mantenuto dal momento del distacco della moglie, anche con il suo vecchio amico, sui suoi anni di matrimonio. Mi fece così un ritratto molto fedele di colei che per otto anni era stata per lui una moglie e un'amica eccezionale. Di ritorno a casa, ho scritto il più fedelmente possibile ciò che mi aveva detto. Ho ritrovato questi appunti nel mio quaderno e penso che sia sicuramente utile far conoscere questa donna. Chissà che guardandola non venga voglia a uno dei miei lettori di iniziarsi all'arte dell'ascolto?

Volutamente mantengo il carattere di bozza di questi appunti. Ritoccarli rischierebbe di tradirne la veridicità.

Possedeva un dono molto raro: quello dell'ascolto. Aveva un reale interesse per tutto ciò che le si diceva.

Il suo atteggiamento fisico, quando conversavamo, era caratteristico. Alcuni sono lì pronti per cogliere l'idea ed eventualmente rilanciarla, lei no. Saldamente seduta in poltrona come se pesasse tantissimo, stava molto attenta. Il suo sguardo intelligente, comprensivo, interessato, miracolosamente attento, non mi veniva incontro, ma era pronto ad accogliermi, desideroso di accogliermi.

Se non è la più alta espressione d'amore, un tale desiderio di conoscere il pensiero di un altro è sicuramente una delle più alte.

Alcune donne si lamentano perché i loro mariti sono silenziosi: potrebbero esserlo ancora se le mogli sapessero ascoltarli così?

Lei non ascoltava solo con la sua testa, ma con il cuore di tutto il suo essere. Come una terra buona che aspetta il seme.

Non solo la interessavo, ma la facevo vivere. Mi scoprivo creatore. Creatore di un'intelligenza, di un'anima, di gioia.



So bene che avrebbe potuto rispondermi, proseguire un pensiero che le avevo proposto, ritornarmelo arricchito, approfondito. Ma non era nel suo stile. Di ogni pensiero faceva la sua vita, perché ogni pensiero raggiungeva il suo intimo senza fermarsi a livello mentale.

Sarete tentati di credere che voglia fare bella figura. No, è a lei che rendo merito; quelle che non erano altro che idee per me, in lei diventavano vita. È il modo assolutamente più perfetto di capire.

A dire il vero, le migliori idee le dovevo a lei. Le leggevo nella sua anima, scritte come se fossero impresse; voglio dire che le esperienze, le aspirazioni, le attese che scoprivo nel suo animo silenzioso facevano nascere in me le risposte che lei sperava. E consideravo il valore delle risposte in base alla qualità della luce e della gioia che vedevo sbocciare nel suo sguardo.

Sarebbe dunque sbagliato dire che i pensieri venivano da me o da lei; venivano dall'unione, dall'incontro delle nostre menti, o forse da quello di una mente e di un'anima.

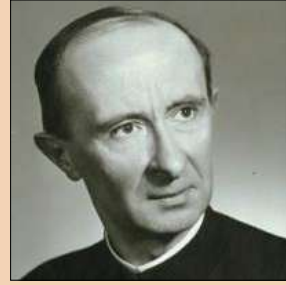
Esiste una fecondità intellettuale che è frutto dell'amore.

Questo genere di dialogo esige un certo stato di grazia. A volte mancava e allora non insistevamo. Solo uno sforzo di umiltà e di amore permetteva di ritrovarlo. E devo dire che la maggior parte delle volte ero io che dovevo fare questo sforzo.

Penserete che l'essere una persona così ascoltata mi abbia reso particolarmente vanitoso. Non credo. In verità lei mi ha guarito da questo male. Perché mi ha fatto scoprire l'aspetto profondo dell'attività dello spirito, la vanità delle brillanti speculazioni e l'avvicinarsi alla Verità con attenzione e umiltà, con molta più attenzione e umiltà di quanta ne avesse lei quando mi ascoltava. Mi ha fatto capire che non sono i pensieri degli uomini che importano, ma solo il fatto che siano ricolmi del pensiero di Dio.

In sua presenza mi capitava di tacere l'idea che mi era venuta; quello che avevo pensato essere un'idea non era che retorica ed eloquenza, quell'eloquenza che bisognerebbe strozzare.

Se ho una certa onestà intellettuale la devo a lei perché aveva orrore della



falsità.

Lei non diceva: "Non sono d'accordo", ma: "Non capisco" e quasi sempre ero costretto a scoprire che avevo sbagliato strada.

Le dicevo: "Sei il mio diapason". Mi segnalava tutte le note false.

Se i miei articoli di critica hanno oggi un certo valore è perché vicino a lei ho imparato ad ascoltare e a capire.

Alcune antipatie nei suoi confronti, poche per la verità, si spiegavano con la sua onestà intellettuale che metteva a disagio i chiacchieroni, i fanfaroni, i finti intellettuali.

Da quando non c'è più, mi basta alzare gli occhi per ritrovare il suo sguardo caldo, attento; è sempre davanti a me. Lei rimane la compagna insostituibile.

Delle tante cose che il suo amore mi ha insegnato la migliore è senza dubbio la preghiera. Mi ha fatto capire che pregare vuol dire essere disponibile, accogliente, presenti alla presenza di Dio. Uno sguardo e un cuore che ascoltano. Quante anime che pregano non sono altro che donne logorroiche.

Henri Caffarel



DAL VELO ALL'UNIONE



© Centro Aletti - LIPA Edizioni

Centro Aletti, *Sogno di Giuseppe*



Sulla tavola era arrivato il gelato!

Quella cena di fine estate era stata ricca di racconti e ricordi.

Matteo e Anna aspettavano trepidanti quelle cene con padre Ivan, che dieci anni prima aveva celebrato il loro matrimonio. Erano occasioni, quelle, per condividere ciò che la coppia stava vivendo e per leggerlo alla luce dello Spirito Santo.

Padre Ivan diede ai due sposi un pacchetto portato all'inizio della serata. Paolo e Lucia, i figli di sette e cinque anni, al vedere quel regalo si fecero stretti intorno alla madre, quasi a voler partecipare all'apertura di quella cosa così misteriosa. La moglie iniziò a scartare delicatamente il regalo insieme alle quattro piccole manine e, pian piano, mentre la carta si apriva, si intravedeva un colore intenso,

caldo, vibrante.

I due sposi furono invasi da stupore.

- "Che bel colore!!!" – disse la piccola Lucia.

- "Ivan, è un'icona bellissima. Sono le nozze di Cana!" - e così Anna e Matteo chinarono il capo per baciare quell'immagine sacra. I piccoli, pur non capendo, attirati da quel gesto, fecero lo stesso prima di correre in giardino per continuare a giocare.

- "Da tempo desideravo regalarvi quest'icona che parla del matrimonio, della famiglia e dell'amore di Dio in cui essa affonda. Siete sposati ormai da qualche anno e l'amore che vi unisce ha passato tante volte il crogiuolo, è stato purificato. Penso che siate già stati provati abbastanza per aver intuito come **il vostro amore affondi nell'amore stabile e fedele di Dio.**"

- "Ivan, è un'immagine bellissima; siamo senza parole. Lo sai, questo passo delle nozze di Cana ci è molto caro. Ma come mai qui gli sposi sono dietro ad un velo?"

- "Vedi Anna, quest'icona è ispirata a un'omelia di un padre siriano che si chiama Giacomo di Sarug, il quale ha cercato di raccontare attraverso immagini e simboli **l'amore immenso di Dio per l'umanità.** Lui parte da quel passo del libro della Genesi dove si dice: *"per questo l'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua mo-*

glie, e i due saranno una sola carne" (2,24). Egli afferma che qui si tratta in realtà di un'immagine velata che nasconde qualcosa di più. L'autore della Genesi parla, sì, dell'unione tra uomo e donna, ma in realtà voleva far riferimento all'amore tra Cristo e la Chiesa, tra il Figlio di Dio, lo Sposo, e l'umanità resa Sposa e qui raffigurata nella Vergine Madre. Sapendo però che il popolo d'Israele non sarebbe stato in grado di comprenderlo a fondo, nella Genesi questo mistero è stato velato con l'immagine dell'amore fra l'uomo e la donna.

- "Ivan, allora vuoi dire che l'amore tra me e Anna è come un primo velo dietro cui si nasconde e si rivela l'unione tra Cristo e la Chiesa?"

- "Matteo, è proprio così. Vedete questo servo che toglie il velo? È San Paolo! Sempre secondo l'omelia di Giacomo di Sarug, sarà dopo la festa di nozze, cioè dopo la morte e la resurrezione di Cristo, culmine dell'amore folle di Dio per l'umanità, che l'apostolo Paolo, raffigurato come il servo, potrà togliere il velo e annunciare a tutti 'Questo mistero è grande' (Ef 5,32). In coloro che sono chiamati uomo e donna le Scritture riconoscono Cristo e la Chiesa, i due che sono uno. Davvero il matrimonio è l'espressione nella storia dell'unità di Cristo con la sua Sposa. Se questo è vero, allora la famiglia cristiana è l'espressione di questo sacramento,

e sarà beata e godrà di relazioni libere se vivrà a partire dall'amore degli sposi, che affonda nell'amore di Cristo e della Chiesa".

- "In quest'icona veramente si sprofonda nella rivelazione! Sai Ivan, dicevi che in questi anni il nostro matrimonio è stato provato. È vero! Tante volte siamo arrivati a constatare di non avere più vino, di non avere amore in noi, ma di vivere una relazione prosciugata, secca. Eppure, ciò di cui abbiamo esperienza è che la constatazione di tanti fallimenti e la consegna della nostra volontà egoista a Dio è la via per accogliere il vero amore che non nasce da noi, ma ci è donato e scorre in noi gratuitamente. Ciò che ci ha salvato è non fissarci su di noi, sui nostri caratteri, sulle nostre parziali giustizie, ma vedere dove è la nostra verità, dove siamo fondati, in Chi... e da lì prendere slancio!"

- "Per questo Anna, penso che sia prezioso per voi avere in casa un'immagine che vi aiuti a fare memoria. In questa icona sono molto visibili le giare che, secondo la tradizione, indicano la legge di Mosè. Le vedete: sono vuote e sono di pietra. Questo dice che il rapporto tra l'uomo e Dio si è inaridito, non è più fondato nell'amore. A Cana si manifesta l'inizio di una nuova relazione tra Dio e l'uomo, un'Alleanza sigillata dal sangue di Cristo. Il servo, Paolo, sta versando nel calice degli sposi lo stesso

sangue che Maria, la sposa, prende dal costato di Cristo: è l'amore del Padre che in Cristo si offre all'umanità e che Paolo versa per noi. Il passaggio è dalla pietra vuota al sangue del Figlio. Questo sangue scorre in noi e ci vivifica, rendendoci uno. Davvero, questa unione in Cristo è ciò che di più bello voi, come coppia, potete donare alla Chiesa e al mondo. Sì, essere memoria vivente che il Capo e il Corpo, Cristo e noi, sua Chiesa, siamo uniti a lui. Che riposo questo!".

L'incontro di quella serata si volgeva alla conclusione. Matteo prese la mano della moglie, pensando che sarebbe stato bello condividere con Anna e Ivan ciò che le parole di quella cena gli avevano mosso nel cuore:

Signore della vita, ti rendiamo grazie per la bellezza di cui ci rendi partecipi. Tante volte i nostri occhi sono distratti e non la vedono. Ma tu che sai trasfigurare ogni cosa, tu che sai riempire le giare aride con il sangue del tuo Figlio, manda a noi il tuo Spirito, mandalo sulla nostra storia e su tutto ciò che come coppia viviamo, affinché possiamo essere immagine del tuo dono.

Anche i bambini erano tornati in casa. Padre Ivan impose le mani per la benedizione sul capo degli sposi, mentre essi, a loro volta, le tenevano sui figli. L'icona, appoggiata ora sulla

tavola, sarebbe stata appesa nella camera matrimoniale a ricordare, come uno specchio, il vero volto della loro unione.



Alice Ferrari
Centro Aletti

CON L'ORECCHIO SUL CUORE

C'è una musica nell'anima, un *ritmo interiore*. Pavel Florenskij, scienziato, teologo e martire nel gulag delle isole Solovki, aveva imparato ad ascoltare la fin da piccolo quando, sgranando i suoi occhi di bimbo davanti al mare, rimaneva affascinato a contemplarlo per ore. Guardando il mare Florenskij ha intuito che «il contenuto della nostra vita psichica è qualcosa che cambia in continuazione: viene, se ne va e di nuovo ritorna, come le onde di un mare irrequieto... riversandosi nell'anima, assimilandosi e trasformandosi... per poi deteriorarsi e dissolversi». Vissuti, ricordi, ferite, emozioni, desideri si mescolano in noi in un intreccio in cui si rincorrono e accavallano, chiedendo e togliendosi spazio reciprocamente, spesso senza domandare il nostro permesso. Talvolta ci si ritrova agitati, *agiti* da queste onde in cui al tempo stesso siamo e non siamo i protagonisti, onde inafferrabili e imprevedibili, difficilmente incanalabili. Un materiale interiore, quello della nostra anima, nostro, ma che non di rado sfugge al nostro potere di comprensione e gestione, che muta, scompare...

«Tuttavia - prosegue Florenskij - il ritmo interiore dell'anima è una proprietà eterna e immutabile, incorruttibile e durevole della persona. Conoscere una persona significa dover innanzitutto sapere non quello che pensa, sente, vuole, ma *come* pensa,

sente e vuole». Quello che è essenziale riconoscere nella musica dell'anima non sono le singole note, ma il *ritmo che le attraversa costantemente*, perché è questo che racconta il segreto più profondo della persona. A cosa servirebbe, per esempio, leggere le Confessioni di S. Agostino e conoscere gli eventi e i vissuti che hanno accompagnato la trama dei suoi giorni se non si rintracciasse, nel susseguirsi dei fatti, quel ritmo, quella sorta di filo sottile che ha unito tutto, slanci, cadute, smarrimenti, entusiasmi?

Hannah Arendt scriveva che la narrazione «rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi». Ma forse... la narrazione da sola non è sufficiente. Si può narrare il proprio dolore per anni senza riuscire a coglierne il senso salvifico. *È necessario che questa narrazione venga ricevuta da un altro*. Eppure, neanche un generico ascolto della storia degli uomini è in grado realmente di aprire uno spiraglio alla luce che viene dall'alto. Forse oggi l'ascolto non manca, ma spesso è un ascolto malato: a volte si ascolta il vissuto degli altri voracemente, portati dalla curiosità; altre volte si ascolta in modo educato e asettico, senza coinvolgersi, una sorta di ascolto terapeutico; si può ascoltare sforzandosi di capire la storia dell'altro per offrire spiegazioni o soluzioni...



L'unico ascolto veramente salvifico è quello contemplativo: la storia degli uomini si ascolta con l'orecchio sul cuore.

Lungo la strada di Emmaus Cristo si mette in ascolto dei due discepoli viandanti, si fa raccontare da loro ciò che è accaduto e Cleopa narra per l'ennesima volta i fatti di Gerusalemme. Eppure questa narrazione non è come le altre perché, per la prima volta, è fatta a Colui che di quegli eventi è il protagonista. Senza che Cleopa se ne renda conto, quel vissuto di amarezza e delusione inizia lentamente ad aprirsi all'orecchio sanante del Signore Risorto, il quale non solo lo

accoglie silenziosamente, ma lo illumina scaldando il cuore con la luce della Scrittura.

Un ascolto contemplativo non è preoccupato di comprendere la storia dei fratelli quanto piuttosto di portarla al Signore; non cerca di spiegare le cause degli eventi ma di guardarli a partire dalla fine, dal compimento. I due discepoli di Emmaus escono dalla loro confusione quando rileggono i fatti non più a partire dalle loro speranze infrante di fronte agli avvenimenti drammatici della passione, ma da quella gloria in cui il Figlio dell'uomo doveva entrare (cf. Lc 24,26). E quando Cristo a tavola con loro spez-

za il pane per poi sparire dalla loro vista i due amici si sono ormai scoperti partecipi di quella stessa gloria, tanto che riconoscono il fuoco che arde loro nel cuore e tornano dai fratelli a Gerusalemme. Qualcuno ha accolto la loro storia, l'ha dischiusa e illuminata riaprendo il loro cuore a quella bellezza che i loro occhi non erano più capaci di riconoscere.

Scrivi Pavel Florenskij: «C'è un grande cuore cherubico nella nostra anima, un nucleo angelico, ma esso è nascosto nel mistero ed è invisibile agli occhi della carne. Dio ha messo nell'essere umano il Suo dono più grande: l'immagine divina. Ma questo dono, questa perla preziosa, si nasconde negli strati più profondi dell'anima: chiuso in una rozza conchiglia fangosa, giace sepolto in mezzo al limo in fondo al mare dell'anima... Voi, templi viventi, sapete come si trova la più preziosa tra le gemme, il diamante? Esso non è diverso da un semplice sasso. Solo un vero maestro della sua arte riesce a riconoscere che quello è un diamante. E, con il passare di mesi e persino di anni, il tagliatore toglie dalla pietra l'involucro esterno, la smerigliata e allora appare il nucleo interno, trasparente come una goccia di rugiada, si infiamma e gioca alla luce del sole con tutti i colori dell'arcobaleno. Ecco, anche l'essere umano è così. All'esterno fangoso, ma all'interno talmente meraviglioso che Dio,

dopo averlo creato, riposò dalle Sue opere; e quando l'uomo cadde, Dio, nel grande amore per la Sua creatura, non risparmiò il Suo Figlio unigenito e Lo consegnò ai tormenti e alla morte per salvare la creatura. Oh, fratelli, se voi vedeste come siete meravigliosi, voi tutti!».

Ascolta la storia degli uomini con l'orecchio sul cuore, il tuo e quello del fratello, per ricordare loro che sotto la scorza a volte ruvida delle vicende della vita si nasconde un mistero di luce. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,35.37). Quando si scopre che tutto è unito a Dio, tutto è salvato.



Maria Grazia Borgese

ASCOLTARE LA STORIA

Ogni persona umana che nasce alla vita è frutto d'una storia d'amore, nei casi più fortunati costruita nel rispetto reciproco e nella gratuità del dono. Il neonato succhia il latte materno e l'amore che lo circonda, ascolta le voci e i suoni che lo raggiungono e pian piano diventa partecipe della sua storia. Nel nostro vivere insieme percepiamo la vita che si muove intorno a noi, ascoltiamo i racconti dei nostri genitori e nonni sulle vicende del loro passato, sul cammino vissuto insieme nell'ambiente umano in cui sono cresciuti. Sentiamo anche il farsi presente della loro fede, quando cominciano a introdurci alla preghiera, a raccontarci il Vangelo in modo adatto a noi. Guardando i gesti, gli atteggiamenti di chi ci sta intorno, scopriamo il bene e il male che accompagnano l'andare. **Le scelte di ciascuno sono personali, ma la storia di chi ci vive accanto ci nutre nel bene e nel male.** Un'educazione sana e coerente, compiuta da persone responsabili che si impegnano a vivere una fede libera, che non vogliono avere figli a propria immagine e somiglianza, ma liberi figli di Dio che obbediscono al comandamento dell'amore, consente ai bambini di crescere con consapevolezza nella ricerca di quel bene che è aderente alla loro personalità umana e cristiana. Ascoltare la storia vuol dire anche fare memoria del passato, non per vivere come no-

stalgici di qualcosa che non c'è più, ma per apprendere il senso profondo del vivere, delle conseguenze dell'agire umano. **Leggere la Parola di Dio conoscendo la storia, la cultura in cui si inserisce, aiuta a comprendere il significato che la Scrittura ha in questo oggi.**

Conoscere avvenimenti passati che hanno segnato i nostri nonni e bisnonni illumina a vedere il ripetersi di comportamenti simili nell'oggi. Il dramma della pandemia, della guerra sparsa in varie parti del mondo e ora così vicina in Ucraina, ci richiama le terribili pestilenze dei secoli passati, con la spagnola dei nostri bisnonni; le guerre mondiali del ventesimo secolo con distruzioni e morte, fame e terribili uccisioni di laici innocenti; la deportazione e sterminio degli ebrei e molto altro. A quell'epoca **ci ha salvato l'aiuto fraterno, l'unire le forze, l'imparare a sentirsi tutti fratelli.** La memoria di tre capi di Stato cristiani che sono stati capaci di agire da fratelli ponendo le premesse per l'Europa unita, alla quale non siamo ancora pienamente arrivati a causa dell'individualismo e del consumismo, avrebbe dovuto aiutare a non ripetere gli errori del passato, purtroppo non è andata così. Ma nel ventesimo secolo non c'è soltanto dolore, distruzione, morte e miseria, si scopre tanto aiuto fraterno, accoglienza, capacità di donare la vita per salvare il fratello, la

sorella, che sono perseguitati, di condividere il poco che c'è. Si trovano tanti cammini di fraternità, di impegno civile e cristiano, di dialogo e di amicizia.

Infine emerge la grande effusione dello Spirito Santo che è il Concilio ecumenico Vaticano II, con la forte spinta di novità che ha immesso nella Chiesa. La recezione di un concilio ha bisogno di tempi lunghi, in cui si cor-

re il rischio di rifugiarsi nel passato, nel si è sempre fatto così. Oggi siamo chiamati ad ascoltare la chiamata del popolo di Dio ad evangelizzare, che Papa Francesco sta portando avanti senza risparmio. **I cristiani hanno bisogno di riprendere in mano questa storia che spesso ignorano, per aprirsi al dialogo.** Per portare la propria voce nella comunità cristiana e nella società testimoniando la pace



del Risorto, la giustizia, la collaborazione. Bisogna ascoltare i documenti del Concilio, non lasciarli in mostra sugli scaffali. Il primo documento è la *Sacrosanctum Concilium*, sulla liturgia. Da lì bisogna ripartire in un oggi che, limitandosi a guardare la celebrazione eucaristica in TV, ha perso il senso della partecipazione personale e comunitaria al momento fondamentale della nostra vita cristiana. Occorre **riprendere a spiegare il rito, per rendere consapevoli della portata di tale rendimento di grazie**, che ci rende partecipi del dono di sé compiuto da Gesù sulla croce, attuandolo nel nostro oggi. **Dobbiamo imparare a celebrarlo insieme**, non limitandoci a stare a sentire chi presiede, riacquistando il senso della fede del popolo. I presbiteri hanno la loro responsabilità in questo. Ma anche la famiglia ha un ruolo importante, perché la sua partecipazione viva rende consapevoli che **andare a messa non è una faccenda privata, ma il momento in cui viviamo in realtà l'essere tutti una cosa sola in Gesù Cristo**. La celebrazione partecipata come preghiera, lode, comunione, rendimento di grazie, consapevolezza di essere figlie e figlie amate e continuamente perdonate, deve trasformarsi nella testimonianza quotidiana che ci coinvolge in ogni parola e azione. Allora il nostro essere Chiesa costruisce la storia di questo oggi come tempo di Dio, che

si fa presente nel suo popolo e lo prepara alla vita eterna in Gesù *sempre vivo per intercedere a nostro favore*.



Suor Chiara Giovanna, Clarisse,
piazza dei Piccoli Martiri, Milano

CHE MI NARRI?

Quando ero al liceo nascevano i primi software di messaggistica istantanea, e quando penso a come li usavamo noi della "prima generazione" mi viene in mente Fabio della terza C, che ogni volta che mi contattava, dopo avermi salutata, mi scriveva: "Che mi narri?". Questa domanda in qualche modo responsabilizzava la mia risposta e anche quello che stavo facendo in quel momento, perché non era certo una domanda alla quale si poteva rispondere "tt ok", come usavamo abbreviare all'epoca.

"Che mi narri?" tu, quando ti incontro? "Che mi narri?" tu, vestito in quel modo? "Che mi narri?" tu, con quella foto che hai postato sul social? Che ti narro, io, che a due giorni dal matrimonio mi ostino a scrivere, in ritardo, questo articolo?

Posto che **tutti, volenti o nolenti, narriamo qualcosa**, la domanda successiva diventa: cosa ne facciamo di tutta questa narrazione?

Una delle più grandi leggi della fisica Newtoniana dice che **ad un'azione corrisponde una reazione uguale e contraria**, Luke ed io siamo due scienziati, e soprattutto ci piace ritrovare le leggi della fisica nei comportamenti umani e storici, sapendo che, comunque, dietro all'integralità della creazione ci sono le stesse tre Persone.

Volenti o nolenti, **le narrazioni delle persone con cui veniamo a contatto, implicite o esplicite, innescano in noi**

una reazione, conscia o inconscia.

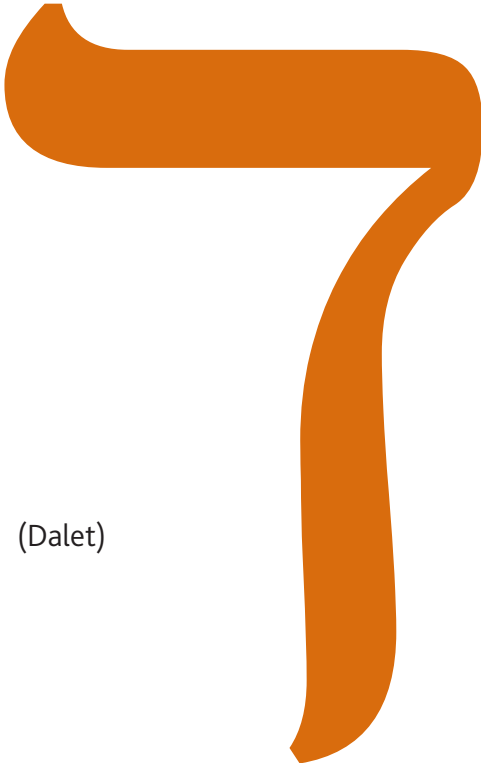
E così, abbiamo fatto un passaggio in più ed abbiamo capito che la domanda diventa: come si sta davanti a questa narrazione degli altri? La mia, la tua, la loro.

Ebbene, c'è la storia dei nostri antenati che ci viene in aiuto, e tra i nostri parenti, figli di Padre Abraham, oggi, mi vengono in mente principalmente tre modi di stare: quello di Eli, quello di Davide e quello di Maria.

Eli, svegliato più volte nel sonno da Samuele che corre da lui perché pensa di rispondere alla sua chiamata, davanti alla narrazione di Samuele: "Mi hai chiamato, eccomi!" (1Sam 5), per ben due volte non fa nulla, mentre la terza volta, indica a Samuele come continuare la sua strada, che inevitabilmente lo porterà lontano da lui. Siamo sicuri che Eli tenesse particolarmente a Samuele, e ne siamo sicuri proprio perché, come un padre, ha saputo farsi da parte e restare a dormire, sebbene sollecitato da Samuele tre volte.

Davide, che non sarebbe diventato Re se Samuele non fosse diventato profeta, dopo aver peccato facendo uccidere Uriah, ascolta la narrazione di Nathan che gli racconta che un uomo ricco con tante pecore ha fatto uccidere un altro uomo, che di pecora ne aveva solo una ma l'amava tanto, proprio per appropriarsi di quella pecora. Ecco, Davide è profondamente

coinvolto da quella narrazione, poiché come re sente la responsabilità di esercitare la giustizia nel suo regno, e l'apertura alla narrazione di Nathan lo coinvolge emotivamente, e lo spinge a reagire, così che Nathan trova il terreno fertile per poter rispondere: "Tu sei quell'uomo!" (2Sam 12). Inizia così il pentimento di Davide, che, tra le altre cose, ci lascerà in eredità il salmo 50. Ed eccoci a **Maria**, che da quando è diventata madre ha capito che la sua vita era la narrazione di un Altro, perciò, mentre viveva le cose della vita, come ci viene raccontato da Luca, le ascoltava e le custodiva "meditandole nel suo cuore"(Lc 2,19).



(Dalet)

Di esempi biblici se ne possono fare mille, ma già da questi tre, se guardiamo bene, l'invariante è uno: queste tre persone, così diverse tra loro, **di fronte a ciò che vivevano e a ciò che ascoltavano, quando le cose succedevano e quando le persone parlavano, la voce che erano abituati ad ascoltare realmente era sempre quella di Dio.**

L'avevano conosciuta ed il cuore la poteva riconoscere, e così, **vivevano la loro vita e la loro storia (che poi abbiamo capito che è anche un po' la nostra) come vocazione, come dialogo con Dio.**

E se notate, a parte Maria, gli altri non si trovavano neanche nel momento più santo e fiorente della loro vita, Eli era vecchio, Davide aveva le mani sporche di sangue, ma una cosa hanno potuto farla anche loro: accogliere l'altro che veniva a raccontare la sua storia. Così, ognuno con la sua personalità, con il proprio stato di vita e con il proprio ruolo nella relazione **hanno avuto una reazione, perché la prima azione era stata di Dio: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".**



Silvia Negroni e Luke Pace



SOLLECITO

PER

LETTERA

#222

IL DESIDERIO NEL CUORE E I LIMITI CHE NON CONOSCO

Quando esprimiamo un desiderio apriamo il cuore a ciò che ci rende vivi. Un desiderio traduce le nostre emozioni, la tenacia nel rincorrerlo, di bramarlo. A volte però riesce a portare in superficie anche le nostre paure e i nostri limiti. La stessa natura umana ci invita a proporci come essere viventi che desiderano. Il desiderio può apparire in modi diversi: come orizzonte necessario per accogliere una chiamata, come la grazia di ogni giorno passato insieme o la vita che ci unisce nella Parola e nella preghiera.

Quali sono i desideri che ci abitano? I desideri che traducono il nostro stare insieme?

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". (Genesi 2,18)

La vocazione è un desiderio innato nell'uomo nella grazia donata dal Signore. Un desiderio di vocazione spirituale, costruito in due nel cuore della famiglia.

Abbiamo avuto delle esperienze che sono nate da desideri messi in comune? *"Mettimi come sigillo nel tuo cuore". (Cantico dei cantici 8,6)*

In quali desideri concreti si traduce l'immagine di una sola carne, nella consapevolezza di accogliere la promessa così profonda ed esigente che abbiamo ripetuto sull'altare?

Nelle vite di ognuno di noi ci sono delle esperienze di grandi slanci e di scelte forti non sempre dettate dalla ragione, ma dal desiderio di affidarsi in modo completo e fedele al volere del Signore.

Riusciremo ad abbandonarci alla condivisione in modo da varcare quei limiti che forse non sono così forti da impedirci di rendere partecipe il nostro prossimo?

Note tecniche

Per la LETTERA 222 spedire i contributi entro il 15 gennaio 2023 a lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2023 è pubblicato sul sito

<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

I TRISTI IMPERI DEL MERITO

Il merito è il grande paradosso del culto economico del nostro tempo. Il primo spirito del capitalismo fu generato dalla radicale critica di Lutero alla teologia di merito, ma quella «pietra scartata» oggi è diventata la «testata d'angolo» della nuova religione capitalista, che sta nascendo dal cuore di paesi edificati proprio su quell'antica etica protestante anti-meritocratica. La salvezza per *sola gratia* e non per i nostri meriti fu posta al centro della Riforma protestante. Fu anche una ripresa, dopo un millennio, della polemica di Agostino contro Pelagio (Lutero era stato monaco agostiniano). La critica anti-pelagiana era essenzialmente un superamento dell'antichissima idea che voleva che la salvezza dell'anima, la benedizione di Dio,



il paradiso, potessero essere guadagnati, acquistati, comprati, meritati dalle nostre azioni. La teologia del merito voleva imprigionare anche Dio dentro la logica meritocratica,

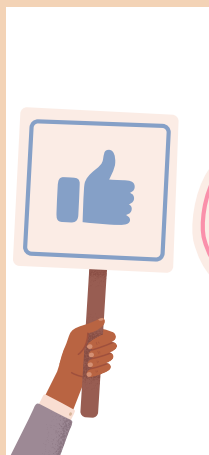
costringendolo a punire e premiare sulla base di criteri che i teologi gli attribuivano. La lotta al pelagianesimo fu un'operazione tutt'altro che marginale. Fu decisiva per la chiesa dei primi secoli (una lotta che in realtà, come possiamo vedere, non è stata mai vinta). Se, infatti, fosse stata la teologia pelagiana a prevalere, il cristianesimo si sarebbe aggiunto alle tante sette mediorientali apocalittiche e gnostiche, o trasformato in un'etica simile allo stoicismo. Avrebbe infatti perso la *charis* (la grazia, la gratuità), che rappresentava il suo segno specifico, e che lo distingueva nettamente dalle dottrine religiose e dalle idolatrie meritocratiche dominanti. [...] Anche se nei vangeli e nei testi neo-testamentari ritroviamo residui meritocratici, le parole e la vita di Gesù furono soprattutto una critica radicale alla fede meritocratica, proseguita e sviluppata dalla teologia di Paolo. Per capirlo è sufficiente prendere la parabola dell'operaio dell'ultima ora, dove la politica salariale del padrone della vigna segue un criterio radicalmente anti-meritocratico; oppure considerare la figura del fratello maggiore nel racconto del

figliol prodigo, che rimprovera il padre misericordioso proprio perché non ha seguito il registro meritocratico nei confronti del fratello – la misericordia è l'opposto della meritocrazia: non siamo perdonati perché lo meritiamo, ma è proprio la condizione di demerito che commuove le viscere della misericordia. Per non parlare delle beatitudini, che sono un manifesto eterno di non-meritocrazia. Nel suo Regno vige un'altra legge: «Siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni». [...] Le idee neo-pelagiane continuarono a informare la dottrina e soprattutto la prassi cristiane, fino alla vera e propria malattia del mercato delle indulgenze, che si comprende solo all'interno di una deformazione in senso retributivo-meritocratica del messaggio cristiano. E come sempre accade in materia di religione, le conseguenze di queste idee teologiche furono (e sono) immediatamente sociali, economiche, politiche. Coloro considerati demeritevoli erano (e sono) condannati ed emarginati anche dagli uomini, e i meritevoli prima di guadagnarsi il paradiso nell'altra vita lo raggiungevano su questa terra, dove ai loro meriti erano associati molti privilegi, denaro, potere. La storia dell'Europa cristia-

na è stata un lento processo per liberarsi da questa visione arcaica della fede, in un alternarsi di fasi storiche più agostiniane ad altre più pelagiane. Ma fino a tempi recenti non abbiamo mai pensato di costruire una società interamente né prevalentemente meritocratica. Esercito, sport, scienza, scuola, erano ambiti tendenzialmente meritocratici, ma altre decisive sfere della vita erano rette da logiche diverse e qualche volta opposte. Nelle chiese, nella famiglia, nella cura, nella società civile, il criterio base non era il merito ma il bisogno – altra grande parola oggi dimenticata e sostituita dai gusti dei consumatori. La scuola, ad esempio, è un luogo dove nessuno, o pochi, hanno messo in dubbio che l'impianto meritocratico dovesse essere quello prevalente nella formazione e valutazione dei bambini e dei giovani (anche se non l'unico). Non pensiamo però che questa scelta, apparentemente non controversa, non abbia prodotto nei secoli conseguenze molto rilevanti. Sulla base dei meriti e dei voti scolastici abbiamo costruito tutto un sistema sociale ed economico gerarchico e castale, dove nei primi posti stavano coloro che rispondevano meglio a quei meriti, e negli ultimi quelli che a scuola ottenevano performance peggiori. E così medici, av-

vocati, professori universitari hanno avuto stipendi e condizioni sociali molto migliori degli operai e dei contadini; e oggi, in questa nuova ondata di meritocrazia pelagiana, i lavoratori che, giorno e notte, mantengono pulite strade e fogne ricevono salari centinaia di volte inferiori a quelli dei manager delle imprese nelle quali lavorano. Quel merito scolastico, che sembrava così ovvio e pacifico, in realtà ha determinato privilegi e dignità molto diversi tra di loro, che hanno retto e continuano a reggere l'impianto e le diseguaglianze delle nostre società. Se oggi volessimo spezzare la spirale di ineguaglianza e di esclusione, dovremmo dar vita a politiche educative anti-meritocratiche, soprattutto nei paesi più poveri – come fummo capaci di fare in Europa nel secolo scorso con l'introduzione della scuola universale, obbligatoria e gratuita. Oggi sarebbe più che mai urgente tornare all'antica critica di Agostino a Pelagio. [...] Secondo Agostino: «Dio coronando i nostri meriti, corona i suoi doni». I meriti non sono merito nostro – se non in minima parte, una parte troppo minima per farne il muro maestro di un'economia e di una civiltà. Ecco perché un importante effetto collaterale di una cultura che interpreta i talenti ricevuti come meri-

to e non come doni, è una drammatica carestia di gratitudine vera e sincera. [...] Persone già diseguali alla nascita per talenti naturali e condizioni familiari e sociali, da adulti lo diventano molto di più. Nel XX secolo, soprattutto in Europa, la politica riduceva le distanze nei punti di partenza, in nome del principio di uguaglianza. Il nostro tempo meritocratico, invece, le potenzia e le estremizza. [...] Non capiamo allora l'aumento delle diseguaglianze nel nostro tempo se non prendiamo molto sul serio la sua radice: il forte aumento della teologia meritocratica del capitalismo. E non capiamo la crescente colpevolizzazione dei poveri, sempre più considerati non come sventurati ma come demeritevoli, se non consideriamo l'avanzare indisturbato della logica meritocratica. Se, infatti, interpreto i talenti ricevuti (dalla vita o dai genitori) come merito, il passo di considerare immeritevoli e colpevoli coloro che quei talenti non li hanno, diventa molto, troppo, breve. L'asse dei mondi meritocratici non è il paradiso, ma l'inferno e il purgatorio.



Sono i demeriti i protagonisti degli imperi del merito. Tutte le teologie meritocratiche, prima di essere una teoria del merito, sono una teoria e una prassi del demerito, delle colpe, delle espiazioni. Si presentano come umanesimo, personalismo e liberazione, ma diventano immediatamente un meccanismo di creazione di colpe e di pene, una produzione di massa di peccati e di peccatori che poi gestiscono e controllano con un complesso sistema teso a ridurre quelle pene su questa terra e in cielo. Gli universi meritocratici sono abitati da pochissimi eletti e da una moltitudine di dannati che sperano per tutta la vita in sconti



di pena. Ieri e oggi, il posto dei predicatori pelagiani lo hanno preso i nuovi evangelizzatori della meritocrazia nelle imprese e ormai ovunque, nei loro templi, stanno ricreando nuovi fiorentissimi mercati

delle indulgenze, nei quali la moneta per comprare il paradiso, o almeno il purgatorio, non è più il denaro né i pellegrinaggi a Santiago, ma il sacrificio di interi brani della propria vita, carne e sangue. Il controllo delle anime non avviene più nei confessionali e nei manuali per confessori, ma negli uffici di coaching e counseling e, soprattutto, grazie al meccanismo dei contratti incentivanti, che accordano perfettamente i premi e le pene ai meriti e ai demeriti, definiti dettagliatissimamente dalla divinità-impresa e implementati dai suoi sacerdoti. Ieri e oggi le meritocrazie hanno un solo grande nemico: la gratuità, che temono più di ogni cosa perché scardina le gerarchie e libera le persone dalla schiavitù dei meriti e dei demeriti. Solo una rivoluzione della gratuità – urlata, desiderata, vissuta, donata – potrà liberarci da questa nuova inondazione di pelagianesimo, se durante questo tempo di schiavitù e di lavori forzati a servizio del faraone non smetteremo di sognare insieme una terra promessa.

Bruni, Luigino. *Capitalismo infelice: Vita umana e religione del profitto* (Italian Edition) (estratto da pp.47-51). Giunti - Slow Food Editore. Edizione del Kindle.

<https://www.giunti.it/catalogo/capitalismo-infelice-9788809867888>

DIO SORPRENDE NELLA VITA DELLE PERSONE

“**B**eati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 11, 28). **Quella di Gesù è una promessa di felicità**: saremo beati, felici, tutte le volte che ascolteremo la parola di Dio e ci faremo guidare da essa nelle scelte di ogni giorno. E **Dio parla** in tanti modi nella nostra vita. Certamente lo fa attraverso la **Sacra Scrittura**, l'**insegnamento della Chiesa**, il **magistero dei vescovi**, ma ci parla anche secondo tante altre vie. C'è senz'altro un **dialogo interiore**, da Spirito a spirito, da Cuore a cuore, che vive dei nostri momenti di silenzio, di preghiera, di intimità con Lui, durante i quali ci poniamo in ascolto di quello che Dio suscita nel profondo del nostro io. E poi ci sono i fatti che ci capitano ogni giorno, piccoli e grandi miracoli, oppure le prove della vita, dalle più dure a quelle più leggere. Ma c'è un altro modo in cui Dio ci parla ed è la voce e l'esperienza di **coloro che ci fa incontrare**.

“Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno”: sono le stesse parole di Gesù rivisitate da un canto che tutti conosciamo, mettono l'accento sulla necessaria implicazione tra ascolto e vita: le parole che ci sono state consegnate non sono parole morte, bensì, come diceva Charles Péguy, sono parole vive, da custodire vive. Ascoltare queste parole significa, allora, mettersi in ascolto delle esperienze degli altri, esse sono lo strumento attraverso cui il Signore ci

parla e ci fa percepire come le Sue parole siano vive, c'entrano, cioè, con la nostra esperienza quotidiana, con le domande più profonde che abbiamo, con i nostri desideri, i nostri dubbi. Ascoltando l'esperienza dei nostri fratelli e sorelle, ci rendiamo conto che è Dio stesso che ci parla di Sé, e che ci parla di noi.



Il prete, il missionario è in tal senso un privilegiato: la sua vita è immersa ogni giorno in quella delle persone a cui è mandato e ascoltarne le storie è come ascoltare la voce di Dio che lo interpella, lo mette di fronte alle sue stesse domande, ai suoi stessi dubbi, ai drammi che, prima o poi, anche lui è chiamato ad affrontare. Ma è, al



tempo stesso, edificato e sostenuto dai tanti esempi di santità che gli vengono offerti dalle testimonianze delle persone che incontra, vede e ascolta. Per aiutarci a comprendere il **nesso tra la Parola e la vita**, Gesù parlava spesso in parabole, prendendo spunto da quello che vedeva, dalle storie che a sua volta aveva ascoltato, dagli insegnamenti che aveva ricevuto dai suoi genitori e dai suoi maestri. Così ciascuno poteva immedesimarsi in quel figlio che abbandonava la casa paterna, in quella donna che metteva a soqquadro la casa per cercare una moneta, in quella vedova insistente che chiedeva giustizia ad un giudice ingiusto.

Per noi, oggi, le parabole sono le storie che ascoltiamo gli uni dagli altri e di cui abbiamo, a volte inconsciamente, bisogno. Forse è per questo che siamo così attratti dai reality show, perché siamo assetati di realtà e ci illudiamo di trovarla lì, spesso senza renderci conto che quella ostentazione della realtà, nella maggior parte dei casi, altro non è che una sua deformazione. Eppure, il bisogno di vedere e ascoltare la vita vera è qualcosa di reale e profondo.

Ecco perché, per una coppia, è fondamentale mettersi in ascolto delle esperienze altrui, dove per esperienza non si intende il mero racconto di ciò che si è vissuto, che, per essere davvero compreso, necessita di essere posto

al vaglio del giudizio della propria ragione, del proprio cuore, della propria fede.

Il reciproco ascolto diventa così occasione per sorprendere come Dio opera nelle vite degli altri e rendersi conto di come opera anche nella propria. La vocazione matrimoniale, come ogni vocazione cristiana, ha bisogno di essere continuamente nutrita, e se lo spazio privilegiato di questo nutrimento è la vita della coppia, tale vita riceve nuova linfa, che le permette di essere a sua volta feconda, solo in un'esperienza di comunione dentro la comunità cristiana. Questa condivisione diventa il teatro di una **testimonianza reciproca** che ha, a sua volta, una forza attrattiva per chi si accosta con qualche dubbio e timore alla prospettiva del matrimonio.

È quello che è accaduto, per esempio, nella nostra missione in Cile. Così racconta padre Marco, parroco in un vasto quartiere periferico di Santiago: "E allora, che cosa hanno visto queste giovani coppie che, pur non essendo impermeabili a questo clima generale di nuove ideologie, di paura e di incertezza, decidono di sposarsi e di costruire una famiglia?". "Ho visto che amare è possibile" ha detto una di loro. *"È stata la vita della Chiesa che mi ha portato qui." Quel pezzo di Chiesa in cui si sono imbattuti "è divenuto la casa dove hanno incontrato veri padri e madri, dove hanno scoperto la possibilità*

di un abbraccio alle proprie ferite, dove hanno visto testimoni luminosi, hanno visto che il "per sempre" esiste, che è possibile il perdono, che il male non è l'ultima parola e che si può ricominciare sempre."



Don Emmanuele Silanos
Fraternità san Carlo - Roma

TE
STI
MO
NIAN
ZE



Chi glielo dice a chi è giovane adesso?

OMELIA DI PAPA FRANCESCO
CASA SANTA MARTA
Martedì, 10 marzo 2020

Mi viene in mente quel santo che era così penitente, pregava tanto. E cercava sempre di dare al Signore tutto quello che il Signore gli chiedeva. Ma il Signore non era contento.

E un giorno lui un po' si era come arrabbiato con il Signore, perché aveva un caratteraccio quel santo. E dice al Signore: "Ma, Signore, io non ti capisco. Io ti do tutto, tutto e tu sempre sei come insoddisfatto, come se mancasse qualcosa. Cosa manca?".

"Dammi i tuoi peccati: è questo che manca". Avere il coraggio di andare con le nostre miserie a parlare con il Signore:

"Su, venite, discutiamo!
Non abbiate paura".

Forse non solo a noi è capitato che un figlio, non più adolescente, abbia finito col dirci: "La colpa delle mie ferite nei rapporti affettivi è vostra, perché mi avete mostrato un modello che non esiste".

Abbiamo smesso da tempo di andare dietro ai sensi di colpa che fanno male ma soprattutto sono inutili ed abbiamo smesso anche da un po' di voler "insegnare" ai figli che sono quasi adulti; ma ci siamo seriamente chiesti: cosa c'è dietro quell'accusa,

UN DIALOGO GENITORI-FIGLIO
CASA NOSTRA
Un giorno qualunque

Mi vengono in mente quei genitori che erano così cattolici, pregavano tanto. E cercavano sempre di dare al figlio tutto quello che lui chiedeva loro. Ma il figlio non era contento.

E un giorno loro un po' si erano come arrabbiati con il figlio, perché avevano un caratteraccio quei genitori. E dicono al figlio: "Ma, figlio, noi non ti capiamo. Ti diamo tutto, tutto e tu sempre sei come insoddisfatto, come se mancasse qualcosa. Cosa manca?".

"Datemi i vostri peccati: è questo che manca". Avere il coraggio di andare con le nostre miserie a parlare con i figli:

"Su, andiamo, discutiamo!
Non abbiate paura".

come positivamente può "convertirci"?

Noi finora abbiamo capito questo: la nostra generazione (quella che voleva cambiare il mondo) è stata tutta impegnata ad abbattere i tabù, a costruire rapporti di coppia e famiglie su basi diverse e "migliori" dei modelli che avevamo ricevuto. Non è stato per niente facile, non ci siamo neanche del tutto riusciti e soprattutto, guardandoci intorno, eravamo sempre meno a provarci e a crederci.

Siamo figli delle ideologie e le nostre narrazioni erano più intessute di lotte e di conquiste che di dubbi ed errori. I nostri figli le hanno ascoltate, quelle narrazioni, ma loro non c'erano quando la nostra coppia si formava, non sanno dei dubbi, degli errori, delle stupidaggini fatte. Noi due oggi ci accorgiamo che la nostra narrazione delle "origini" del nostro rapporto è sempre stata gloriosa, bella, entusiasmante. Ed è possibile che il nostro "dopo", quello che i figli hanno vissuto, sia sembrato loro un punto di partenza e non certo di arrivo. Questo l'avranno fatto anche Adamo ed Eva narrando: "Quanto era bello..." e omettendo quello che avevano combinato; e tutti i genitori dopo di loro.

Quello che forse a noi è sfuggito di mano è che, in questo terzo millennio, le cose sono andate così accelerando che affacciandosi al mondo, alle relazioni con i coetanei, i nostri figli hanno trovato una realtà che era saltata tre pianeti più avanti. La concezione dell'amore, del rapporto di coppia, del modello di famiglia che noi abbiamo prospettato e quella che il mondo rappresenta, sono distanti come una felce da una pianta di piselli, eppure non serve a niente disquisire su qual è la migliore.

Il punto è: ce ne siamo accorti?

Che si fa? Demonizziamo il mondo? Isoliamo i figli? Ci flagelliamo con inutili sensi di colpa? Partiamo per la crociata "mondo convertiti"? Oppure al contrario rinneghiamo ciò che ci



ha guidati? Santifichiamo la nuova generazione? Diciamo a noi stessi: "Ormai abbiamo fatto il nostro tempo..."?

San Girolamo, protagonista dell'episodio narrato da Papa Francesco, ci ha fornito un indizio; possiamo dare ai nostri figli i nostri peccati!

A noi sono stati donati, senza volerlo, dai nostri genitori; sapevamo per filo e per segno come NON volevamo essere e, se ci si pensa, è relativamente più facile costruire qualcosa con un modello che vuoi migliorare che portarsi dietro un parametro di "perfezione" che perfetto non è stato nel suo evolversi.

Pensate se i Vangeli ci avessero narrato di un Pietro sempre saggio, opportuno nelle sue parole, fedele ad oltranza ecc... O se gli evangelisti avessero nascosto le lentezze e gli errori dei discepoli. La Buona Notizia è che "siamo... come siamo" e abbiamo un Padre che si fa povero con noi, che ci ama proprio come siamo e ci incoraggia a seguirlo e a crescere, portando Lui il nostro peccato.

Figli, ci siamo amati ma a volte con fatica, abbiamo imparato sbagliando, ci siamo perdonati e ritrovati e gli errori fatti lungo la strada, perdonateci, li abbiamo nascosti. All'Amore abbiamo sempre cercato di credere e solo così lo si costruisce. Oggi possiamo dire: non è facile, ma ne vale la pena! Figli, guardateci così: imperfetti cercatori, poveri pubblicani salvati e non

presuntuosi farisei.

Francesco Guccini in Canzone per Pietro canta: "Chi glielo dice a chi è giovane adesso, di quante volte si possa sbagliare...?"

Gesù rispose a Pietro: "... non sette ma settanta volte sette".

Tocca a noi far sapere che nel cuore di Dio, sbagliare e perdonare per ricominciare, obbediscono alla stessa matematica.



Mimmo e Paola Picciocchi - Napoli
Settore "Santa Maria del Buon Consiglio"



*Tutto dipende dallo sguardo,
noi diventiamo ciò che guardiamo,
noi diventiamo ciò che ci ri-guarda.*

Alessandro D'Avenia

Con il cuore pieno di gratitudine

Siamo ben quattro le coppie che terminano il servizio come responsabili di settore all'interno della regione sud-ovest, reduci dall'ultima riunione dell'équipe regione che abbiamo vissuto a Caltanissetta in armonia fraterna, con rinnovato spirito di servizio e amore per il ovimento.

È stata l'occasione per ricordare l'avvio di un percorso che si prospettava come pieno di progetti e di speranze, iniziato ad Assisi nel settembre del 2019, quando si pensava di programmare qualcosa di nuovo per un cammino che sempre si rinnova, passo dopo passo, proprio nell'incedere. Animati tutti dal desiderio di rimanere ancorati al carisma fondatore e allo stesso tempo di inventare un linguaggio nuovo per trasmettere la bellezza del Sacramento del Matrimonio.

E il Signore davvero ci ha chiamati a sperimentare la novità: con la pandemia abbiamo dovuto reinventare il servizio, metterci in gioco in modo assolutamente inedito, non fermarci cambiando conti-

nuamente progetti e programmi.

Un esercizio inedito che ha messo alla prova le nostre équipes, le nostre coppie, le nostre realtà locali. Un esercizio che non ci ha visto mai passivi: abbiamo continuato con instancabile vigore anche quando la sofferenza si è abbattuta su di noi, la strada si è fatta irta e in



Rimanete in me e io in voi; chi rimane in me porta molto frutto

Gv, 15,4

salita, l'incomprensione è aumentata, il silenzio ci ha avvolti.

Ci siamo sempre appoggiati gli uni sugli altri, un po' prendendo spunto dall'operato di tutti, discernendo, a volte litigando animatamente, sempre accompagnati dai nostri settori, dai consiglieri spirituali, in particolare da Padre Gaetano e da Enza e Michele, consigliere e responsabili della nostra regione, che non ci hanno mollati un attimo. Siamo davvero grati al Signore per averci fatto sperimentare la forza della comunione anche durante i momenti più bui. Lo ringraziamo per aver messo questi fratelli sul nostro cammino come punto di riferimento e pungolo a migliorarci sempre.

Attaccati alla radice che è Cristo abbiamo cercato di superare le nostre paure e i nostri limiti, consapevoli sempre che i frutti del nostro operare non sono nostri.

Dell'uomo è la semina, ma del Padre il raccolto. E noi sappiamo bene che "non mangia datteri chi semina datteri": i frutti di quanto abbiamo fatto non li vedremo, se non a lungo termine.

Abbiamo dovuto necessariamente rivedere la nostra ansia da prestazione: ogni momento di incontro doveva essere un affidarsi senza pensare che tutto ciò che si era progettato dovesse necessariamente andare in porto, senza aspettarsi i numeri ai quali eravamo abituati, essendo pronti a cambiare direzione in base agli eventi.

Certo, ci siamo chiesti come sarebbe

stato il nostro cammino senza la pandemia, quanta novità avremmo potuto apportare, quante strade diverse avremmo potuto percorrere, ma siamo consapevoli del fatto che il Signore ci chiama a calpestare sentieri di santità sempre inediti, ma non per questo meno importanti per la nostra vita di coppia e di équipe.

La buona notizia è che ci siamo ancora, con qualche coppia in meno forse, ma con tanta voglia di ripartire e tanto amore per i nostri settori che continuano a mostrare volontà di camminare. C'è tanto da ricostruire ma non mancano le fondamenta.

Ci sono relazioni da guarire, strappi da ricucire, équipes da rifondare per ritrovare nuovamente il gusto della bellezza dell'incontro. Amarsi da fratelli è, in fondo, così: tra alti e bassi si sta su una tavola da surf, cercando di rimanere in piedi nonostante le onde, ancorati alla tavola ma godendo della bellezza del mare.

E allora la parola che possiamo lasciare per le coppie che verranno è questa: bisogna godere, godere della bellezza dell'amicizia, dell'incontro, della bellezza della fede, della luminosa speranza che attende chi crede, per gioire dell'Amore dei fratelli e del Padre.

Bisogna godere della bellezza del servizio, senza lasciarsi sopraffare dalla fatica del fare. Una chiamata è sempre una grande ricchezza e al tempo stesso l'occasione di una testimonianza di come ci apparteniamo in Cristo, come

coppia, come équipe, come movimento.

E in una stagione senza abbracci il senso di una rete che ci ha sostenuti è fortissimo, la condivisione della vita e del percorso di fede che hanno continuato ad accompagnarci sono stati fondamentali, in vista soltanto di una Speranza che non delude.



Renato e Aurelia Corvo
Équipe Caltanissetta 3

Da dove veniamo? Dove desideriamo andare?

50 dell'END in Brianza

All'inizio degli anni Settanta, in Brianza, a Lambrugo (Como), Anna Maria e Paolo Marchisio provenienti da Torino, con l'aiuto del loro parroco, don Angelo, seguendo il soffio e l'ispirazione dello Spirito, iniziano l'esperienza END.

Nel '71, Anna Maria annota: "... la mia era una vita spirituale privata; ora la mia e quella di Paolo sono una vita spirituale sola. È molto più bello. Di questo dobbiamo dir molte grazie all'équipe". Paolo scrive: "Ricordo la gioia, l'intensità e l'impegno della nostra vita di équipe: eravamo veramente consapevoli di aver ricevuto una grande benedizione dal Signore e sperimentavamo con stupore la bellezza di un'amicizia nuova, sincera e forte tra di noi".



Dal novembre '75 si costituisce il settore Brianza, comprensivo della zona Lecco, in tutto 5 équipes. Nel settembre '83 dal ceppo Brianza si forma il settore Lecco e in seguito anche quello della Valle San Martino.

Ed eccoci qui quest'anno a festeggiare il nostro Giubileo!

Padre Valter, CS del settore, ci ha aiutato a leggere questo tempo di grazia, di misericordia, legandolo anche alla grazia santificante che abbiamo ricevuto con il Sacramento del matrimonio: vocazione al matrimonio che racconta la misericordia che genera alla vita, e a ripensare i motivi per i quali abbiamo deciso di entrare nell'END e di rimanerci. Ci interroghiamo per vedere l'azione dello Spirito Santo, della grazia nel nostro rapporto. Valutiamo con quale atteggiamento ci disponiamo agli im-



pegni che la Carta chiede a noi come singoli e coppia.

Nel festeggiare siamo tornati alle origini per capire le motivazioni profonde per guardare al domani.

La giornata di settore con gli interventi di memoria storica ha portato alla luce un settore in ricerca, in cammino, preservando il carisma dell'END. Ci siamo inseriti nel territorio con una pastorale familiare, o meglio di coppia, capace di rinnovare la Chiesa dal suo interno. Il merito di Caffarel è stato di tenere ancorato saldamente il movimento alla Chiesa attraverso il servizio degli équipes nelle parrocchie. Nelle diocesi cerchiamo di promuovere la spiritualità di coppia e di cammino con i consiglieri spirituali, percorrendo il «soffio di sinodalità» odierno che respiriamo con Papa Francesco.

La vera sfida sarà di preservare il carisma, senza l'illusione di essere arrivati. I coniugi Marchisio ci hanno preso per mano e condotti a rileggere il metodo rimanendo fedeli al carisma.

Il metodo è strumento dinamico, capace di rimetterci in discussione davanti alla Parola. Ugo e Franca ci hanno stimolato a rileggerlo come un cammino di comunione, anche tra sensibilità diverse e a volte con qualche contraddizione.

Il CS del settore ci ha stimolati a vivere questo tempo come Giubileo e con giubilo. La festa è un momento importante, ci dà la dimensione di come sappiamo volerci bene. Il giubileo ci serve

per mettere a nudo le nostre fragilità, acuite in questo periodo di pandemia e di guerra. Il cogliere le difficoltà e le prove come un dono, pedagogia della speranza, ci invita ad affidarci sempre a Maria. La sintesi del metodo è vissuta nel servizio: non possiamo camminare fraternamente senza servire. Il servizio è la chiave di lettura del carisma. Senza il servizio rischiamo di vivere una spiritualità da salotto, come richiamava Caffarel: «Il movimento e la Chiesa ci invitano a servire con umiltà per rendere viva la spiritualità di coppia».

Dove andare?


Nuove sfide si aprono per noi, per il nostro settore e per l'END, senza dimenticare le radici del nostro movimento. Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo un anno di grazia e vogliamo capire se tutta questa grazia ricevuta saremo capaci di metterla a frutto.

Abbiamo accolto come dono il percorso di conoscenza e approfondimento del movimento, la conoscenza e l'ascolto di coppie e CS del nostro settore e dei settori di Milano e Varese, apprezzando la loro profondità, il senso di appartenenza al movimento, la capacità di camminare e di diffondere lo spirito dell'END. Ci siamo sentiti fratelli minori di coloro che ci hanno preceduto in questo cammino, eredi e custodi di quanto altri hanno avviato anche per noi, l'esperienza di fede in coppia. E ne siamo riconoscenti!

All'inizio del nostro servizio come CRS

ci è stato donato un libro dal titolo "L'uomo che piantava gli alberi" con una ghianda da seminare (la ghianda attende ancora la ns attenzione...), l'autore tratteggia la vita di questo uomo che instancabilmente semina nuove piante fino ad arrivare alla realizzazione di quella che sarebbe divenuta la foresta naturale, lasciata in eredità alle future generazioni. Abbiamo cercato di rileggere questa metafora della vita ripartendo dalla fine: cosa significa naturale? Siamo indotti a pensare che naturale significhi semplicemente come cresciuto spontaneo: invece va riletto come ricerca della nostra essenza, della nostra umanità, della nostra necessità di uomini di piantare semi di umanità, di fede, di comunione; di ritrovare l'essenza delle nostre radici in Dio. Di per sé un mandato semplice! In un mondo che viaggia alla velocità supersonica e del "Just in time", stiamo cercando tempo, pazienza e cura instancabile di piantare semi di fede nel movimento? Chi ci ha preceduto lo ha fatto con passione e ci ha lasciato questo dono prezioso. Il nostro più grande ringraziamento è quello di piantare a nostra volta instancabilmente semi di fede, e di questo ve ne siamo grati!

Alda e Paolo Rossini
con Padre Valter Lucco Borlera
CRS e CS settore Brianza

A vibrant street scene in a stone building. The facade is covered with numerous colorful flowers in pots and hanging baskets. The flowers include pink, red, orange, and purple blooms. A small dog is visible in the upper right corner. The scene is set in a narrow alleyway with a cobblestone floor and a small mat in front of a doorway.

**Questo
è stato fatto
dal Signore:
una meraviglia
ai nostri occhi.**

Salmo 34

Un incontro che ti cambia

“Un mio compagno di classe era cristiano, così da piccolo per curiosità ho iniziato a leggere il suo Vangelo: per la prima volta in vita mia ho sentito la descrizione di un Dio che non avevo mai nemmeno immaginato”; “Avevo un problema grave di salute in casa ed ero così disperato che per caso sono entrato in una chiesa, ho conosciuto delle persone e loro mi hanno raccontato di un Dio che mi offriva prospettive completamente nuove al problema della sofferenza”. Queste due delle condivisioni che più

ci sono rimaste nel cuore di alcune persone che abbiamo avuto la grazia di incontrare nel viaggio che abbiamo fatto la scorsa primavera sulle orme dei primi apostoli, in Turchia.

Accompagnati dal vescovo di Anatolia, abbiamo attraversato tra le altre Antiochia, che è il luogo dove per la prima volta i cristiani sono stati chiamati così, Tarso, quella di Paolo!, Edessa, oggi chiamata Şanlıurfa, che fu la sede della scuola di Efrem il Siro e per l'Islam è la città di nascita di Abramo, leggendo e meditando in ogni città un passo della Scrittura

che parla proprio di quel territorio. Un'esperienza forte a livello spirituale, una di quelle occasioni in cui senti la Parola prendere corpo davanti ai tuoi occhi, nel tuo cuore e nella tua mente, ti sembra quasi di essere parte della scena che sta avvenendo e che ti coinvolge in prima persona.

Una Terra Santa nella quale oggi, senza guida, faticosi a trovare segni di quell'intensità cristiana che c'è stata, dell'intensa ricerca e rivelazione che è avvenuta centinaia e migliaia di anni fa in quei luoghi... Eppure, è proprio su quelle strade, sotto quel cielo, che le prime comunità si sono formate, in costante ascolto e relazione con lo Spirito, guardando quelle colline





e quel mare che anche noi abbiamo potuto vedere. E abbiamo reso grazie per quegli uomini e quelle donne che hanno vissuto così, che si sono lasciati plasmare dallo Spirito, dalla relazione col Padre, dagli incontri che avevano fatto in prima persona con il Signore Gesù, tanto da sentire in sé una spinta incontenibile a condividere l'esperienza fatta, quell'Incontro che aveva cambiato pian piano la loro vita, arrivando pressoché tutti a lasciarsi uccidere perché non potevano tacere quello che avevano vissuto.

Una grazia grande che è stata ulteriormente arricchita dal dialogo con alcune persone che ci hanno raccontato la loro storia. Persone come noi, verrebbe da dire, che vivono nel nostro tempo, in un territorio a cavallo tra oriente e occidente, come è ed è sempre stata la Turchia. Oggi cristiani come noi. Ma con una storia molto particolare alle spalle: tutti loro erano musulmani e ad un certo punto, sulla loro strada, nella loro quotidianità, hanno incontrato il Signore e, come per Paolo di Tarso, le loro vite sono cambiate, tanto.

Convertirsi al cristianesimo per loro - alcuni turchi, altri rifugiati da altri Paesi - ha voluto dire essere rinnegati dalla propria famiglia, con la quale

alcuni per lunghi anni, altri ancora oggi, non hanno più avuto alcun contatto; ha significato essere considerati come morti dalla propria comunità di appartenenza, lasciati completamente soli. E rischiare di essere davvero uccisi, per questa loro scelta di fede, negli anni 2000, nostri contemporanei, pochi chilometri più a est di noi. Uno ha raccontato anche di una sua amica cristiana che è stata messa in carcere in Iran, a cavallo di Pasqua, perché qualche mese prima l'avevano colta in flagrante mentre con altri cri-



stiani si trovava in casa di nascosto a pregare, perché lì non lo si può fare alla luce del sole. Davanti alla sua domanda sul perché lei non scappasse invece di affrontare il carcere, dove sarebbe andata il giorno dopo con le proprie gambe per consegnarsi alla legge del suo Paese, commosso ci ha riportato le parole della signora: "Cosa ne sai che non possa fare più bene in carcere che scappando?".

Una Terra Santa che continua a regalare al mondo persone che hanno incontri così radicali con il Signore che diventa il centro della loro vita, tanto da lasciare tutto per Lui e seguirlo. La Parola lì diventa incarnata in modo evidente, Gesù nasce ancora nel nostro mondo, anche se i nostri occhi fanno tanta fatica a riconoscerlo nella quotidianità.

A noi queste persone hanno fatto sentire piccoli piccoli, fragili fragili: quanto sentiamo radicale il nostro incontro con il Signore? Quanto sia-

mo disposti a mettere in gioco tutto per questa relazione, non solo a parole? E lo stesso raccontare questa storia può metterli in pericolo di vita: speriamo che non accada! Ma crediamo che sia un dono troppo grande per non essere condiviso con chi come noi si chiede se il Dio di Gesù di Nazareth esista davvero, chi cerca segni

di resurrezione nel mondo di oggi, chi si domanda se non sia tutto solo una bella favola di duemila anni fa, ben comunicata da generazioni.

Per loro evidentemente, come per i primi martiri e i martiri di ogni tempo, la risposta è chiara.

Il Signore benedica e custodisca coloro che chiama a tanta testimonianza e doni a ciascuno di noi un briciolo della loro fede.

Buon cammino



Chiara e Paolo Consolaro
Équipe Gallarate 3 (Va)

UN ASCOLTO CONTEMPLATIVO

Signore Gesù,
tu che hai a cuore
i nostri dialoghi e i nostri silenzi,
tu che sai leggere
le nostre lacrime e i nostri sorrisi,
tu che cammini al nostro fianco
ascoltando le storie delle nostre vite
regalandoci un significato a noi ignoto
fino a quando non ne parliamo con te,
ti preghiamo donaci la grazia
di contemplare il tuo stile.

Vieni e abita in noi,
con il Padre e lo Spirito,
perché ciascuno di noi impari
ogni giorno un po' di più
a riconoscere la tua misericordia
nella propria vita e in quella altrui.

Spirito Santo,
amplifica i nostri sensi interiori,
rendendoci più capaci
di ascoltarci l'un l'altro
e guardarci come fai tu.
Con la tua tenera forza.
Con la tua luminosa presenza.
Con lo stupore della gioia.

Padre, guida il nostro cammino
verso il compimento,
insegnandoci ad ascoltare
ciò che le nostre vite raccontano di te,
ciò che il mondo ci comunica di te.

Donaci la grazia
di vivere da fratelli nel Figlio,
condividendo la gioia
della tua presenza tra noi.
Amen

Il cammino della pace

Domenica 24 aprile 2022, siamo alla Marcia della Pace fra Perugia e Assisi. Circa 20 km di cammino in una ventosa giornata di primavera che promette tutto: sole e nuvole, fresco e pioggia, caldo e ombra. E tutto manterrà alla fine della giornata.

Il tema è: "Fermatevi, la guerra è una follia". Il desiderio è che dal basso cresca un movimento per evitare l'escalation della guerra.

Nella nostra cultura occidentale, pragmatica e capitalistica, siamo ormai abituati a valutare l'utilità delle cose in base ai risultati pratici e misurabili: quanto serve? Che risultati ha raggiunto?

La domanda oggi è particolarmente urgente, perché nel nostro cuore la pace non è un concetto astratto legato a guerre lontane, che, proprio perché lontane, ci fanno sentire assolti perché "non possiamo fare niente".

Adesso la guerra è vicina, e le sue conseguenze già hanno modificato la nostra quotidianità per l'aumento dei prezzi e la presenza fra di noi dei profughi ucraini.

Chi ricorda le guerre balcaniche degli anni '90 ha un déjà vu doloroso, per la violenza che esse scatenarono e per l'impotenza dell'Europa.

Come può questa Marcia cambiare le cose? Oppure: per chi la Marcia può cambiare qualcosa?

Il clima dei marciatori intorno a noi è allegro, generoso, come di una festa.

Ai margini del cammino chi non marcia con noi ci osserva passare sorridente. Qualcuno offre gratuitamente frutta e altri generi di conforto. Non ci sono prezzi da pagare. Al massimo un'offerta.

I colori delle bandiere Arcobaleno prevalgono su tutti, ma ci sono anche bandiere di tanti altri colori.

Non posso fare a meno di pensare che, dietro alcune di queste bandiere o di questi simboli, altri uomini in altri tempi si sono uniti per combattere ricorrendo alla violenza.

Le bandiere, i simboli, hanno questo enorme potere emotivo: le vedi da lontano e il tuo cuore sussulta, e



quando il cuore balza in avanti la testa fatica a stargli dietro.

E allora ciò che succede può essere buono o cattivo quanto buona o cattiva è la mano di chi sventola la bandiera.

Camminare per la Pace non è un percorso fisico, e non si misura in chilometri. Il cammino per la pace è un cammino a ritroso, controcorrente: è un cammino interiore.

Anche il cammino che facciamo oggi è stato percorso a ritroso pure dal giovane Francesco, allora Giovanni di Bernardone, prima che diventasse Francesco d'Assisi.

Proprio a Collestrada, località che

attraversiamo alla fine di una salita, qualche chilometro dopo la partenza, gli armati di Assisi combatterono, e persero, contro i Perugini. E Francesco venne fatto prigioniero.

Rimase prigioniero per un anno intero, e chissà in quali condizioni, malato e sconfitto, ripercorse questa stessa strada verso casa. Che vertigine pensare al rischio che ha corso l'Umanità, di perdere un Santo come Francesco per una sassata o una freccia.

La marcia per la Pace di Francesco è durata una vita intera. Ancora qualche anno dopo la guerra con Perugia aveva voluto partire per un'altra guerra, una Crociata. Fermato da una malattia durante il viaggio, forse lì ha capito che quella non era la sua strada. O, forse, che quella non era la strada.

Mi si affollano nella mente molte idee contrastanti.

La lotta serve. La violenza non lascia vincitori. La lotta senza violenza richiede una forza sovrumana. La violenza è l'ultima spiaggia e il sigillo della sconfitta. Senza la lotta non saremmo mai sopravvissuti alle avversità della Natura e della Storia.

Ma adesso abbiamo tanto perfezionato l'arte della lotta da essere in grado di azzerare migliaia di anni di evoluzione.

Due ragazzini davanti a noi attirano la mia attenzione. Il più piccolo tira un calcio al più grande. Vorrebbe il suo bastone da passeggio ma l'altro



non glielo cede. Si spintonano.

I genitori alla fine salomonicamente tolgono il bastone a entrambi. Ma questo non interrompe il conflitto. Resta la rabbia di entrambi per la sconfitta, che li spinge a continuare a provocarsi a vicenda. Vorrei far notare loro che questa è la Marcia della Pace.

Provo un senso di inutilità in tutto questo che stiamo facendo.

Penso alle pubblicità che passano sulle reti televisive dedicati ai bambini. Una buona parte di quelle destinate ai maschi incitano alla competizione, alla lotta fisica, quella violenta.

I "nemici" sono pupazzi mostruosi di vari colori che devono essere distrutti. Il divertimento è nella distruzione del nemico. Crescendo sarà sufficiente ricordare a quei maschi che quei mostri hanno la maglia, o la pelle, o la bandiera di un altro colore. E che ci si aspetta da loro che facciano finalmente per davvero quello cui quei giochi li hanno abituati.

Non sono le pubblicità che generano la violenza. Però ci fanno capire che mentre la Pace è un'idea da conquistare e fare nostra, la violenza è già dentro di noi fin da bambini.

Per questo il Cammino verso la Pace deve essere controcorrente, e deve essere un cammino interiore.

A che serve dunque marciare per la Pace? Per me, oggi, serve a riflettere su questo percorso pieno di ostacoli e inganni. Spesso di autoinganni.

Serve a comprendere quanto è ambizioso il progetto di diventare Uomo di Pace.

Non ho nessuna certezza di farcela. Sono anzi certo che cadrò e ricadrò. Ma, come si dice, solo quelli che strisciano non cadono mai.

Domani è il 25 aprile. Alla radio hanno intervistato una staffetta partigiana e le hanno fatto la domanda che tutti ci facciamo in questi giorni: è giusto contrastare la guerra con la guerra? La sua risposta è stata "sì". Questa settantasette anni fa è stata la scelta sua e di coloro che per questa nostra Libertà hanno rischiato e perso la loro vita.

Vorrei tanto che tutti questi anni ci avessero fornito gli strumenti per poter dare oggi una risposta diversa. Invece la stiamo ancora cercando.

E infatti, pure in questo clima di altruismo e generosità, alla fine di questa splendida giornata, mentre stanchi e bagnati da un breve scroscio di pioggia siamo in fila davanti ai bagni pubblici, uno sconosciuto mi passa davanti. Ma come!? Proprio qui!? Proprio oggi?

Sembra la prova del nove di tutte le mie riflessioni. Glielo dico con gentilezza? Gli passo davanti a mia volta? Magari non se n'è accorto. Neppure io sono assolutamente certo che stesse dietro di me. Capisco che, a seconda del punto di vista che decido di assumere, cambia tutto.

L'offesa porta allo scontro. La distra-

zione merita indulgenza. Decido per la distrazione.

Ma, mi dico, sono ancora lontano. L'Uomo di Pace respinge l'automatismo offesa-scontro.

Intanto però la mia piccola scelta l'ho fatta. E sono in pace.

Abbiamo fatto 20 chilometri a piedi per arrivare alla Basilica di San Francesco. Io anche un minuscolo passo sulla via della Pace.



Bruno e Chiara Amati
Équipe 94 Roma A

Poche parole, tanti piccoli gesti

“Prendici in disparte, Signore, allontanaci dal frastuono delle troppe parole, tocca le nostre debolezze, aprici all'ascolto gioioso della tua Parola, per diventarne testimoni” (don Leonardo D'Alessandro).

L'esperienza del Sinodo, che stiamo vivendo, ci aiuta a comprendere che essenziale è l'ascolto e che per ascoltare bisogna anche saper tacere, così da poter riconoscere che l'incontro con l'altro, attraverso la narrazione della sua storia, può rivelare qualcosa di nuovo, può stupirci.

Il cardinale Tolentino ci ricorda che mettersi in ascolto della storia di coloro che incontriamo significa saper ascoltare “la sete delle periferie”, geografiche ed esistenziali, che troppo spesso sono accanto a noi. Ma non le vediamo, anche perché pensiamo di non avere il coraggio di volerle ascoltare, di riuscire ad avvicinarle, di non possedere i mezzi per affrontarle, e di conseguenza di essere capaci di alleviare il loro disagio. Anche solo mettendoci accanto.

Viviamo sicuramente come ostacolo il trovarci in una situazione in cui l'indifferenza e l'individualismo, insieme, oggi, alla pandemia e ad una guerra insensata, con i suoi orrori e le sue paure, la fanno da padroni.

Tutto questo ci condiziona, ci spaventa, al punto da bloccarci, e ci sentiamo scoraggiati. Ma dobbiamo provare almeno ad essere compagni di strada.

Perciò ascoltare la storia degli uomini non può che significare, per noi, partire dalla quotidianità.

Nel nostro lungo cammino di coppia continuiamo a superare difficoltà e incomprensioni, a condividere l'importanza delle piccole cose fatte di essenzialità, di semplicità, di gratuità, di coinvolgimento col cuore nelle situazioni che viviamo.

Stiamo crescendo nella ricerca di una fede sempre più legata alla relazione con Gesù, soprattutto attraverso l'ascolto della Parola e la preghiera, e siamo impegnati a vivere insieme tante scelte importanti.

Così è stata la sollecitazione del "Venite e vedete" di don Leonardo, missionario fidei donum, che ci ha messo in

crisi e ci ha spinti a vivere l'esperienza missionaria in Africa.

Dopo un momento di smarrimento e di incertezza, abbiamo detto di sì, perché ci è sembrato doveroso restituire, o almeno condividere, una piccola parte di tutto quello che di buono e di bello il Signore ci ha donato e ancora quotidianamente ci dona come singoli, come coppia e come famiglia.

Nella missione diocesana di Soddu Abala, nella foresta del sud dell'Etiopia, dove ci rechiamo periodicamente dal 2013, abbiamo potuto conoscere una parte dell'umanità che non ha ancora accesso all'acqua potabile e non solo e ci siamo sentiti dei grandi privilegiati. Nel sorriso dei tanti bambini, nella serenità e semplicità di vita del villaggio,



insieme alla povertà condivisa, abbiamo visto e vediamo riflesso il volto di Gesù che salva.

Abbiamo imparato che testimoniare Gesù morto e risorto significa innanzitutto stare accanto, stare insieme, condividere momenti di preghiera e la quotidianità dei piccoli gesti: sguardi, abbracci e la tenerezza di una semplice carezza.

Così tutto quello che viviamo nella missione e dintorni ci spinge a gridare che bisogna fare qualcosa, subito, in direzione della giustizia per avere pace, e che non è pensabile paragonare la nostra condizione a quella dei tanti che giorno dopo giorno con dignità "lottano per la sopravvivenza".

Dobbiamo impegnarci a vivere e a diffondere la pratica della sobrietà, della essenzialità e della gratuità, insieme ad un senso vero e forte di solidarietà.

Anche l'impegno di Equanima Onlus, il Banco di Abbigliamento Solidale presente nella nostra città, diventa perciò per noi una occasione per ripensare al riuso e al riciclo e soprattutto a quanto sia importante il donare, non solo il superfluo. E come può, una piccola realtà come Equanima, diventare possibilità concreta per incontrare l'altro, i suoi bisogni, e per ascoltare e condividere storie.

L'esperienza dei figli lontani, a Milano, nonostante la sofferenza vissuta come genitori durante il lungo lockdown, ci è stata di grande aiuto per comprendere meglio quanto accade intorno a noi e

dentro di noi.

Proviamo quotidianamente a vivere la fatica e la pazienza dell'ascolto per assumere un atteggiamento positivo e pieno di speranza.

Così ci auguriamo che il nostro servizio diventi annuncio del Vangelo, buona notizia e non soltanto un bisogno sociale per sentirci impegnati e quindi a posto con la nostra coscienza.

Nell'Enciclica "Laudato si" Papa Francesco, infatti, ci invita ad ascoltare il creato e le sue creature, perché siano loro a dirci il loro nome, a suggerirci i loro ritmi, a narrarci le loro storie per provare a cambiare radicalmente i nostri atteggiamenti.

Soprattutto se il nostro ascolto sarà in grado di uscire dagli schemi, di saper ascoltare il diverso, l'escluso, il lontano, anche quando è scomodo, anche quando è difficile, anche quando fa paura.

Buon cammino.



Gianni e Angela Milici
Équipe Bari 3

The background features a close-up, high-angle shot of a rocky terrain. The rocks are primarily reddish-brown and tan, with some darker, almost black, stones scattered throughout. A diagonal purple overlay covers the left and bottom-left portions of the image, creating a layered effect. The text 'SE' is positioned in the upper left, 'STAN' is in the center, and 'TE' is in the lower left, all in white, bold, sans-serif font.

SE

STAN

TE

Come leggere il vangelo e non perdere la fede - Alberto Maggi, Cittadella Editrice



Testo stimolante, di facile lettura, ricco di dati storici e di riferimenti biblici.

"Ci si può avvicinare ai Vangeli attraverso una lettura che susciti la fede e non la esiga perché siano accettati ciecamente episodi e messaggi apparentemente contrari alla ragione e al buon senso?"

Questi alcuni interrogativi che una lettura non acritica dei Vangeli comporta tenendo conto di un testo trasmesso duemila anni fa, in una lingua ormai morta e specchio di una cultura orientale molto differente dalla nostra.

Casa editrice: Cittadella Editrice

Ogni uomo è una storia sacra - Jean Vanier, EDB



L'autore ci guida dentro quella storia che è di ogni uomo, mostrandoci come le età della vita, le ferite dell'infanzia, le paure che rimangono in ciascuno, le barriere che ci separano dagli altri, la forza dell'amore, le vie della guarigione, possono diventare una storia sacra.

Casa Editrice: EDB

*Chi non sa ascoltare
il fratello,
non sarà più capace
di ascoltare Dio*

Papa Francesco